SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

71ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 31 GENNAIO 1969

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA VIGILANZA SULLE RADIODIFFUSIONI

Elezione di Vice Presidente . . . . *Pag.* 4115

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 4115

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 4115

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 4115, 4116

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 4115

INTERROGAZIONI

Annunzio 4140

Svolgimento:

CALAMANDREI . . . . . *Pag.* 4127
CIFARELLI 4123
COLLEONI 4132
D'ANDREA 4120
DI PRISCO 4131
FERMARIELLO 4137
* FORMICA 4133
MENCHINELLI 4139
MURMURA 4126
SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 4135
ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 4118

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

ATTAGUILE, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 28 gennaio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di elezione di Vice Presidente della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta del 30 gennaio 1969, la Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni ha eletto Vice Presidente il deputato Silvestri.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1241, concernente l'iscrizione alle facoltà ed agli istituti superiori di magistero limitatamente all'anno accademico 1968-69 » (452);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1240, recante proroga delle locazioni di immobili destinati a esercizio di attività professionali, commerciali o artigiane o a uso di albergo, pensione o locanda, e disposizioni transitorie in tema di locazioni di immobili urbani » (453).

I predetti disegni di legge sono stati così deferiti in sede referente:

il n. 452 alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti);

il n. 453 alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), previo parere della 9ª Commissione.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BALDINI, FALCUCCI Franca, BARTOLOMEI e PERRINO. — « Norme di attuazione e di interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 luglio 1967, n. 889, relativo ai concorsi per insegnanti nelle scuole per ciechi » (454);

ABENANTE, PAPA e LUGNANO. — « Estensione dell'articolo 20 della legge 5 giugno 1951, n. 376, concernente ruoli speciali transitori nelle Amministrazioni dello Stato, agli operai statali inquadrati in ruolo » (455).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Proroga, per gli anni 1969 e 1970, dei contributi per l'integrazione dei bilanci degli enti locali devastati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (134-*B*);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Soppressione del collegio professionale marittimo " Caracciolo " di Sabaudia (429), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Proroga del termine fissato dall'articolo 1 del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 128, convertito, con modificazioni, nella legge 26 maggio 1966, n. 311, concernente l'efficacia dei piani particolareggiati di esecuzione del piano regolatore di Roma e della sua spiaggia nonchè l'applicazione di alcune norme in materia di espropriazione e di contributi di miglioria, contenute nel regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, convertito, con modificazioni, nella legge 24 marzo 1932, n. 355 » (434).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulle facilitazioni al traffico marittimo internazionale, adottata a Londra il 9 aprile 1965 » (330), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 11ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

GERMANÒ ed altri. — « Nuovo ordinamento dell'Università » (394), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Il Governo risponderà congiuntamente alle prime dieci interrogazioni che si riferiscono ai recenti avvenimenti in Cecoslovacchia e nell'Irak. Si dia lettura di tali interrogazioni.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

DAL CANTON Maria Pia. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi intenda compiere presso il Governo cecoslovacco al fine di render noto come l'Italia, seguendo con preoccupata attenzione gli avvenimenti interni di quel Paese, non possa non manifestare la sua riprovazione per le drastiche misure adottate in seguito all'intervento armato delle truppe sovietiche contro qualsiasi pur minima espressione di legittima libertà.

L'interrogante fa presente che sarebbe umiliante, per un Governo che crede ai grandi ideali di libertà e di democrazia e che ad essi ispira la sua azione, come fa il Governo italiano, passare sotto silenzio una serie di fatti sfocianti nell'ultimo dolorosissimo episodio dello studente trasformatosi in torcia umana per protesta contro l'intollerabile dittatura; fatti ed episodio che dimostrano come i sistemi degni del più gretto e superato colonialismo nell'Europa orientale non siano ancora finiti. (int. or. - 432)

ARENA, D'ANDREA, BONALDI, VERONESI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative intende assumere di fronte ai tragici avvenimenti di questi giorni in Cecoslovacchia e in altri Paesi danubiani, interpretando in tal modo la commozione e l'ammirazione che suscita in tutto il popolo italiano l'esempio di giovani che, col sacrificio della loro vita, attestano il loro indomabile amore per la libertà e per l'indipendenza del loro Paese. (int. or. - 436)

CIFARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se e in quali modi il Governo della Repubblica intenda esprimere la solidarietà commossa del popolo italiano in presenza dei tragici suicidi di studenti e di operai posti in atto a Praga e in altre città della Cecoslovacchia.

Essi dimostrano drammaticamente la eroica contrapposizione dell'intero popolo

cecoslovacco alla crescente distruzione di ogni residua libertà, sotto la ferrea occupazione sovietica, e il popolo italiano non può non far sentire, anche nella massima assise internazionale, cioè l'ONU, la propria voce a sostegno della ancora indomita Cecoslovacchia. (int. or. - 439)

MURMURA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali concrete iniziative intenda il nostro Governo adottare, anche presso l'ONU, onde in Cecoslovacchia si ponga termine al regime di schiavitù e di distruzione delle libertà democratiche, motivi degli insani, pur se comprensibili, atti di operai e di studenti, i quali vedono nel suicidio l'unica valida protesta contro l'occupazione straniera e la distruzione delle pubbliche e private libertà. (int. or. - 443)

CALAMANDREI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se e in quale modo, a proposito degli ultimi drammatici e profondamente conturbanti episodi accaduti in Cecoslovacchia, il Ministro senta la necessità di dissociare le proprie dichiarazioni dalla campagna irresponsabile e violenta condotta, speculando su quegli episodi, da circoli esterni e interni alla coalizione governativa, che nulla hanno di neppure lontanamente comune con la democrazia e che, nella loro agitazione, sperano solo di far degenerare lo scontro politico in Italia e di contribuire a nuovi inasprimenti della tensione internazionale. (int. or. - 458)

DI PRISCO, VALORI, ALBARELLO, TOMASSINI, CUCCU, FILIPPA, LI VIGNI, MENCHINELLI, NALDINI, PELLICANO', PREZIOSI, RAIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le valutazioni del Governo italiano in merito agli ultimi sviluppi della situazione cecoslovacca e al loro rapporto con la situazione internazionale. (int. or. - 460)

D'ANDREA, BERGAMASCO, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i modi e i termini degli interventi che il Governo ha svolto ed intende svolgere, nei modi più opportuni, presso il Governo iracheno per moderare l'azione fanatica e crudele di quel Governo in danno di cittadini di razza ebraica, con sicuro pericolo di ulteriore aggravamento della tensione nel Medio Oriente. (int. or. - 448)

COLLEONI, BURTULO, TORELLI, BALDINI, BELOTTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali passi la nostra diplomazia abbia compiuto presso il Governo iracheno in merito alle barbare esecuzioni di israeliti e arabi cristiani a Bagdad e a Bassora;

quali altre iniziative intenda promuovere, anche presso l'ONU, di fronte alle notizie della stampa internazionale secondo le quali altre trenta persone saranno eliminate con giudizio sommario e per odio razziale. (int. or. - 453)

TOLLOY, VIGLIANESI, PIERACCINI, FORMICA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il suo pensiero sui due avvenimenti che hanno più profondamente scosso l'opinione pubblica italiana perchè sono costati delle vite umane e perchè densi di significato politico.

Essi si riferiscono all'eroico sacrificio dello studente Palach a Praga, che così profonda eco ha avuto e che ripropone nel modo più drammatico il problema della conciliazione fra la libertà e i regimi dell'Est europeo controllati dall'Unione Sovietica, ed all'esecuzione capitale di quattordici cittadini iracheni, di cui ben nove di razza ebraica, avvenuta con la pretestuosa accusa di spionaggio; ciò che, oltre a ricordare spietate persecuzioni di tempi trascorsi, aggrava la tensione esistente nel Medio Oriente e mette in ulteriore difficoltà le forze che nel mondo e in Israele stesso si adoperano per pervenire ad una distensione che sola può preludere ad una soluzione pacifica del problema palestinese. (int. or - 454)

CIFARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere con quali iniziative intenda far valere in tutte le possibili sedi

internazionali la sdegnata deplorazione dell'opinione pubblica italiana in presenza degli assassini legalizzati di Bagdad e di Bassora e delle persecuzioni distruttive poste in essere da parte del Governo iracheno contro la residua minoranza ebraica residente nell'Irak.

La Repubblica italiana, democratica e fondata sui valori della Resistenza, non può tacere, in ogni caso e nei confronti di qualunque Stato, di fronte a forme di vero e proprio genocidio. (int. or. - 455)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

Z A G A R I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, le interrogazioni presentate sulla Cecoslovacchia pongono in risalto i seguenti aspetti essenziali: emozione per l'olocausto di studenti ed operai a Praga e in altre città della Cecoslovacchia; sdegno per l'uso della forza contro i diritti di una intera nazione; preoccupazione per la perdurante limitazione della sovranità di un Paese che geografia, storia, tradizioni, cultura collocano al centro dell'Europa; sollecitudine per la ricerca di ogni possibile mezzo atto a volgere gli eventi nella direzione della pace, della libertà e della democrazia.

Ancora vibra in quest'Aula la commozione per il sacrificio di Jan Palach.

Nella seduta del 24 gennaio l'onorevole Presidente ha espresso la commossa solidarietà del Senato della Repubblica ed ha formulato l'auspicio che tutti i responsabili della difficile e pericolosa situazione sappiano prendere le decisioni opportune per offrire la testimonianza che l'Europa è capace di identificare e praticare la via di una costruttiva convivenza basata sul rispetto dell'indipendenza degli Stati e sul libero funzionamento delle rispettive istituzioni.

Questo sentimento ha trovato eco in ogni sede: dal Parlamento, che costituisce il foro più elevato e rappresentativo della coscienza del Paese, alle manifestazioni di lavoratori, uomini di cultura, cittadini, susseguititesi nelle città e contrade d'Italia.

Ancora ieri un imponente corteo si è recato all'Ambasciata di Cecoslovacchia ove è stato consegnato all'ambasciatore un documento di solidarietà. Questa manifestazione è un rinnovato segno della volontà di non soggiacere alla forza e di portare avanti la grande lotta dei popoli per la libertà, la pace e l'uguaglianza.

Perchè, onorevoli senatori, il monito di Praga è quello di credere che la forza materiale non è tutto. Al di sopra di essa vi è una forza morale e civile, quella della libertà, che ha un valore indivisibile ed insopprimibile. La forza morale e civile appartiene all'uomo, quale che sia la Nazione di appartenenza, il credo religioso, il colore della pelle, la razza di origine. Orbene, il martirio di Jan Palach è il simbolo di una Nazione che non ha voluto e non vuole rinunciare ad essere se stessa.

Se dunque gli avvenimenti di Praga mettono a repentaglio la libertà dell'uomo, dobbiamo in questa Aula ribadire quel che il Ministro degli affari esteri Nenni ha affermato nei giorni scorsi nel discorso di politica estera e cioè che « un mondo senza princìpi sarebbe rapidamente un mondo in balìa della sola nozione della forza ». Ecco perchè i princìpi di libertà dell'uomo consacrati dalla dichiarazione universale sottoscritta il 10 dicembre 1949 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite formano un patrimonio che non dobbiamo considerare acquisito passivamente, ma una frontiera che dobbiamo portare avanti in ogni occasione con dignità e, se necessario, fino alle conseguenze estreme.

Preoccupazione per la perdurante limitazione della sovranità di un Paese al centro dell'Europa.

È innegabile che il quadro politico europeo ha subìto una alterazione a seguito di un duplice fatto e cioè: intervento militare sovietico in Cecoslovacchia e rivendicazione, da parte di Mosca, di un incondizionato diritto d'intervento militare nei Paesi associati nel Patto di Varsavia.

Circa il primo fatto il Governo — confortato dall'appoggio del Parlamento — ha ripetutamente espresso il suo rincrescimento per l'iniziativa presa dai cinque Paesi del Patto di Varsavia.

Circa il secondo fatto, dobbiamo contestare arbitrarie dottrine che vorrebbero at-

tribuire a determinate potenze un preteso diritto d'intervento negli affari di altri Stati sovrani.

In altri termini, dobbiamo assicurare piena salvaguardia dei princìpi fondamentali sanciti dall'articolo 2 della Carta delle Nazioni Unite: indipendenza ed uguaglianza di tutti gli Stati membri, non intervento negli affari interni di altri Paesi, non uso della forza e della minaccia di essa nei rapporti internazionali.

In particolare, ci sembra contraddittorio da parte di alcuni Paesi parlare di superamento dei blocchi e spingere, al tempo stesso, alle estreme conseguenze una dottrina dei blocchi che andrebbe ben oltre quelle che sono le esigenze di carattere difensivo.

Sollecitudine per la ricerca di ogni possibile mezzo atto a volgere gli eventi nel superiore interesse del rafforzamento della pace, della libertà e della democrazia.

Per quanto concerne l'invito rivolto dall'onorevole senatore Calamandrei, vorrei ricordare che — con la posizione chiara e responsabile assunta nei confronti della crisi cecoslovacca e dei suoi più recenti sviluppi — il Governo ha inteso interpretare fedelmente la profonda emozione suscitata dagli avvenimenti di Praga nel Parlamento e nell'opinione pubblica italiana.

In particolare, l'azione del Governo in sede internazionale è stata conforme alle indicazioni tratte dagli ordini del giorno approvati e dalla approfondita e continua discussione condotta dal Parlamento italiano sui fatti di Cecoslovacchia.

Proprio perchè siamo convinti di avere in tal modo seguito una linea coerente ed aderente alla viva sensibilità del nostro Paese per ogni violazione dei princìpi di democrazia, di libertà e di indipendenza, non ravvisiamo da quali posizioni o speculazioni dovremmo dissociarci.

Comunque è ferma intenzione del Governo evitare che i fatti di Cecoslovacchia possano essere strumentalizzati ossia possano essere presi a pretesto per manifestazioni che non trovino il loro movente nella condanna profondamente sentita e condivisa dalla Nazione durante gli ultimi tragici e profondamente conturbanti episodi accaduti in Cecoslovacchia.

Ma il problema è soprattutto quello di fare leva su quei fatti e quelle forze che possono contribuire ad un risanamento della situazione.

Si tratta di scegliere tra due strade.

L'una è quella che, sul piano interno, rappresenterebbe un ritorno a politiche staliniste e, sul piano esterno, comporterebbe un inasprimento dei blocchi. L'altra è quella che, sul piano interno, consentirebbe il proseguimento del movimento rinnovatore e liberatore iniziatosi in Cecoslovacchia nel gennaio dello scorso anno e, sul piano esterno, favorirebbe un rilancio della politica di distensione.

Noi non soltanto riconfermiamo che occorre proseguire sulla seconda strada, ma insistiamo sul fatto che vi è connessione e interdipendenza tra movimento rinnovatore all'interno e rilancio della distensione internazionale.

È questa la posizione che il Ministro degli esteri ha dichiarato in Parlamento. Ed è questo convincimento che ci ha suggerito l'opportunità di comunicare al Governo cecoslovacco, tramite l'Ambasciata a Praga, il testo del discorso relativo alla Cecoslovacchia tenuto in Parlamento il 24 gennaio scorso dal Ministro degli esteri Nenni nonchè le dichiarazioni pronunciate nella stessa occasione dai Presidenti del Senato e della Camera in memoria dello studente Jan Palach.

Ma non ci limitiamo alla dichiarazione di intenzioni. Dobbiamo — pur valutando realisticamente i limiti della nostra azione — contribuire, con atti concreti, a questo rilancio della distensione internazionale che, a nostro giudizio, rappresenta il fattore trascinante per un nuovo indirizzo della politica mondiale.

In questa direttrice abbiamo sottoscritto il Trattato per la non proliferazione nucleare. Tale firma è un atto politico di vasto respiro. Essa ci offre ulteriore argomento per impegnare gli Stati aderenti ad astenersi nei loro rapporti dalla minaccia e dall'uso della forza contro l'integrità e l'indipendenza politica degli Stati.

È chiaro che ciò vale anche nei confronti della situazione creatasi in Cecoslovacchia.

Sempre nella stessa direttrice ci siamo fatti promotori a Ginevra, giorni or sono, di

un'iniziativa per una cooperazione tecnologica Est-Ovest, la quale potrbbe svilupparsi nell'ambito della Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite.

Sempre in questa direttrice si colloca l'incondizionato appoggio del Governo italiano per la fine del conflitto del Vietnam e per una ripresa del dialogo fra Cina e Occidente, dialogo cui l'Italia intende contribuire con il preannunciato riconoscimento del Governo di Pechino.

Signor Presidente, onorevoli senatori, sono questi gli atti, sono questi i propositi del Governo di fronte ai fatti di Cecoslovacchia. Intendiamo perseverare con fermezza, con decisione e — vorrei aggiungere — con coraggio su tali linee nel convincimento che il sacrificio di Jan Palach pone per tutti noi un obbligo di carattere morale, civile e politico. Potremo assolvere tale obbligo soltantanto se sapremo impegnarci con tutte le nostre forze per la difesa e per l'affermazione della pace che rappresenta il principio e la finalità di ogni nostra azione.

Vorrei ora rispondere alle interrogazioni sui recenti avvenimenti in Irak.

Il Governo non ha mancato di svolgere in numerose occasioni ogni possibile intervento, fondato su ragioni umanitarie, presso altri Governi in favore di condannati politici di qualsiasi appartenenza ideologica.

Appena si ebbe notizia del processo che si stava celebrando nell'Irak il Governo italiano ha esperito passi, sia tramite la nostra Ambasciata a Bagdad, sia con l'Ambasciata dell'Irak in Roma, per far presente che, senza minimamente voler interferire nelle questioni interne altrui, viva era la nostra ansia ed aspettativa per un verdetto che risparmiasse vite umane.

Sempre inspirandoci a considerazioni umanitarie, e consci della profonda emozione che le condanne capitali pronunziate a Bagdad avevano suscitato nel nostro Paese, si è tornati, sempre per gli stessi tramiti, a raccomandare per ragioni umanitarie l'adozione di misure di clemenza.

Nonostante che i nostri appelli, al pari di quelli di altri Paesi, fossero rimasti inascoltati, di fronte all'annuncio di nuovi processi, il Governo italiano ha ritenuto, sia per considerazioni umanitarie, sia per impedire l'accrescere della tensione in Medio Oriente, di tornare a rivolgersi alle autorità irachene.

Abbiamo cioè voluto renderci interpreti dei sentimenti di viva emozione suscitati in tutti i settori dell'opinione pubblica in Italia, dove, come noto, non si celebrano processi del genere e dove non vige la pena di morte, abolita nuovamente sin dal sorgere della nuova Repubblica italiana.

Abbiamo così raccomandato che almeno questa volta si vogliano risparmiare vite umane ed evitare decisioni le quali potrebbero contribuire ad allontanare le prospettive di una pace giusta per tutti, per il cui conseguimento il Governo italiano si è con costanza adoperato.

Posso assicurare gli onorevoli interpellanti che il Governo continuerà ad agire in tal senso e per queste finalità con ogni possibile e disinteressato impegno.

Questa azione, vorrei aggiungere, si inquadra altresì negli sforzi che — come è stato affermato dal ministro degli affari esteri Nenni alla Camera, sia in Commissione, sia in Aula — il Governo intende svolgere onde contribuire a porre termine alla spirale di odi, di terrorismo, di rappresaglie, di controrappresaglie, che rischierebbe di portare la umanità sull'orlo dell'abisso.

Il nostro obiettivo è dunque quello di concorrere a gettare un ponte sugli odi e sulle incomprensioni.

Questo ponte deve necessariamente passare attraverso le Nazioni Unite, che rappresentano l'unica istanza mondiale ove è possibile inquadrare validamente un accresciuto impegno sia delle grandi potenze — le quali debbono non soltanto seguire, ma prevedere il corso delle cose — sia delle potenze, come l'Italia, che sono più da vicino interessate ad una pacifica evoluzione e ad una rapida soluzione della crisi medio-orientale.

P R E S I D E N T E . Il senatore D'Andrea ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D ' A N D R E A . Signor Presidente, la mia replica si riferisce ad ambedue le interrogazioni presentate dal Gruppo liberale.

Ringrazio l'onorevole sottosegretario Zagari il quale, del resto, nella discussione di ieri in Commissione esteri aveva anticipato molte delle cose eloquenti, chiare e semplici che ci ha detto oggi.

Nell'azione di Governo si può trovare lo sviluppo logico degli avvenimenti e la reazione italiana nei termini e nei modi in cui essa è possibile. Naturalmente noi non possiamo dichiararci in tutto soddisfatti rispetto allo sviluppo degli avvenimenti perchè vi sono contrasti, vi sono difficoltà, vi sono drammi nella vita internazionale che sfuggono all'azione e superano le possibilità del nostro Governo. Basta un accenno al problema di Praga, sul quale non voglio fare della retorica perchè la gravità dei fatti, l'angoscia provocata dagli avvenimenti, il senso di allarme che essi diffondono non hanno bisogno di colori retorici. Praga è l'epicentro militare e politico dell'Europa fin dal tempo di Napoleone; lo è sempre stata. Quando la situazione europea si fa tesa, quando si fa drammatica, è Praga che occupa la scena internazionale. Ricorderò che nel 1848 Praga fu tra le città che insorsero, come Varsavia, Budapest, Vienna, Milano, in quel grande momento della rivoluzione europea. Infatti Praga fu per la rivoluzione antiasburgica e nel 1918 la Cecoslovacchia fu uno degli Stati eredi dell'impero. Si creò allora il primo avvicinamento all'Italia con una divisione cecoslovacca che venne a combattere con noi, al termine della prima guerra mondiale.

Nel 1938-39 con l'occupazione dei Sudeti e poi con l'invasione di Praga ancora una volta, all'approssimarsi della grande tragedia della seconda guerra mondiale, Praga subì l'invasione hitleriana e la Cecoslovacchia diventò protettorato della Germania.

Nel 1948, poco dopo il termine della guerra, ancora Praga fu l'epicentro di uno squilibrio europeo che si configurò e si concluse con il colpo di Stato comunista del marzo 1948. Ebbene sono passati venti anni ed abbiamo il nuovo corso della politica di Praga che fa credere ad un processo di libertà e di indipendenza dei Paesi compresi nel grande impero sovietico. Il 21 agosto 1968 abbiamo avuto la delusione cocente perchè il nuovo corso è stato colpito a morte come stiamo vedendo con gli ultimi avvenimenti. La ribellione della gioventù di Praga, degli uomini e delle donne di Praga e della Cecoslovacchia è un fatto che tocca il cuore e la mente, il pensiero e il sentimento di tutta l'Europa e di tutto il mondo.

Non c'è bisogno di insistere su questo fatto, senonchè, onorevole Zagari, lei è troppo intelligente per non vedere assieme a me, anche se non lo vorrà ammettere, che vi è contraddizione tra le cose che tutti diciamo, in un modo più o meno uguale, dai comunisti ai banchi dell'estrema destra, e l'indirizzo di governo. Voi ad esempio, suggerite la distensione. Ma la distensione non è un fatto vostro, non è un fatto del vostro Governo, non è un fatto della profonda umanità di Nenni e della sua acuta intelligenza e della volontà di questa Assemblea: la distensione è il prodotto, è la risultanza di una situazione di equilibrio internazionale; e per verificarsi, per essere attiva la distensione deve essere preceduta dalla sicurezza. La sicurezza infatti non segue la distensione, perchè le condizioni di insicurezza complicano e rendono difficile la distensione; la sicurezza deve precedere la distensione.

Ebbene vi è sicurezza in Europa? Fino a quando esisteranno i fatti di Praga — per cui l'onorevole ministro Medici, con ottimismo evidentemente eccessivo o trasporto che chiamerei lirico, disse a New York, all'ONU: « noi non firmeremo il trattato di non proliferazione se non saranno sgombrati i territori della Cecoslovacchia » — noi non vediamo possibile la distensione.

La vostra volontà politica di arrivare alla distensione e al trattato di non proliferazione dipende, onorevoli colleghi, lasciatemelo dire, da un accordo di partiti e cioè da una necessità politica interna, provocata dal regime dei partiti che oggi regge l'Italia e non dalla logica della politica internazionale.

Non siamo più da parecchio tempo in regime parlamentare; siamo in regime di partiti e sindacati, avvicinandoci molto ad un certo ordinamento che avete profondamente e giustamente condannato e disprezzato. Il Parlamento è altra cosa; il Parlamento è

libera espressione cosciente delle personalità individuali che nell'Aula del Parlamento formano la maggioranza e la minoranza attraverso l'intervento e l'azione degli uomini e dei Gruppi più rappresentativi. Il regime dei partiti e dei sindacati è un regime esterno al Parlamento, dove la nostra Assemblea finisce per essere la camera di registrazione di questi atti extra parlamentari.

Ma io vorrei non divagare e dire soltanto che voi non potete, per coscienza di italiani, per coscienza e responsabilità di governanti, sottoscrivere e poi ratificare, senza una attenta revisione e senza precisi accordi, l'atto di non proliferazione che costituisce la consacrazione definitiva e perenne della inferiorità di uno Stato in sviluppo come l'Italia, che conta 53 milioni di abitanti, che ha la condizione che oggi storicamente esso ha, nel mare Mediterraneo e in Europa. Non potete consacrare questa condizione di inferiorità perenne rispetto ad altre Potenze che possono in ogni momento imporre con la loro forza e la loro volontà. Non parlo solo come vedete della Potenza sovietica, parlo dell'altra Potenza, quella americana, che occupa anch'essa dal 1944 il Mediterraneo, e può anch'essa per la sua condizione di super Potenza influire direttamente sul destino e sulla realtà della vita italiana nel modo che può sembrarle più conveniente.

Questo può avvenire tra russi e americani comunque, quando, per esempio, essi arrivino alla convinzione di dover risolvere la condizione del Mediterraneo orientale con un accordo tra loro, che non tenga più conto delle posizioni acquisite, dei trattati esistenti tra Italia, Grecia, Turchia e Nazioni atlantiche; può avvenire per la nuova influenza, la nuova potenza della Russia nel Medio oriente, per una soluzione della questione del petrolio, per una soluzione della questione di Suez. Può arrivare il momento in cui si determini la necessità di arrivare a un compromesso. Questo compromesso sarebbe necessariamente, per forza di cose, lo vogliano o non lo vogliano gli uomini politici e gli statisti, un compromesso in danno della Nazione italiana.

Detto questo, io credo di poter dire molto brevemente qualche cosa sulla questione irachena. Fu pubblicato trenta anni fa un libro famoso, « L'uomo questo sconosciuto », in cui fu messa in rilievo la distanza incolmabile tra il processo tecnologico dell'umanità, il processo tecnico delle scienze e le condizioni di immobilità dello spirito umano, estremamente arretrato rispetto alle contingenze esterne e ai progressi formidabili della tecnica. Oggi noi abbiamo raggiunto la perfezione nel campo della tecnica o se non la perfezione un avanzamento che consideriamo sbalorditivo e che avremmo considerato impossibile vent'anni fa. Io ho già detto ieri, onorevole Sottosegretario, che non condivido i ditirambi, i panegirici, non condivido l'entusiasmo dell'opinione, della stampa universale verso le conquiste spaziali che si celebrano in tutto il mondo. Io non condivido l'ottimismo della conquista spaziale; per me essa è una conquista militare e come tale nociva; è una conquista militare degli spazi che pesa come minaccia terribile sulla vita dell'intero orbe terraqueo. Comunque considero che questo progresso scientifico non sia in nessun modo in relazione con le cose terribili di cui udiamo parlare, come le forche di Bagdad o di Bassora, perchè esse ci fanno pensare che quei Paesi siano nello stato di immobilità morale e di arretratezza che si può calcolare con i secoli.

Che cosa può fare il Governo in questa materia? Che cosa può fare in questo campo? Noi abbiamo chiesto che cosa il Governo ha fatto, e in che modo intende cercare di frenare e di ricondurre alla ragione i popoli e i Governi in tumulto dei Paesi del Medio Oriente. Ma non è, signori, il problema dell'Irak e neppure della Giordania. È il problema di tutto il Medio Oriente, dell'Egitto e d'Israele, che dura dal 1947, cioè da quando non è stato riconosciuto un assetto giuridico e costituzionale al popolo e allo stato d'Israele. Da quel momento noi viviamo in crisi, da quel momento viviamo sempre sull'orlo della guerra. E siamo già arrivati a tre guerre tra Israele e gli arabi e certamente non stiamo andando verso la pace. Vi è la possibilità di una quarta guerra ed è compito della Nazione italiana nell'ambito dell'ONU far sentire la sua influenza.

È compito dell'Italia fare tutto quello che può per impedire la quarta guerra d'Israele che potrebbe non essere più una guerra

localizzata ma diventare uno scontro tra le grandi potenze. Ed allora veramente la nostra condizione diventerebbe tragica. Si tratta di arrivare ad un equilibrio nel Medio Oriente in cui Israele rientri pressappoco — forse non sarà possibile per la città di Gerusalemme o per Gaza — nei limiti territoriali dai quali è partito. Per Israele si tratta di rientrare in questi limiti, ma per gli altri si tratta di riconoscere stabilmente, fermamente e con convinzione, la necessità di vita e di sviluppo del popolo e dello Stato d'Israele. Tutto il resto mi sembra possa essere discusso con una certa facilità. Per noi italiani si tratta di recuperare la sicurezza del Mediterraneo orientale e si tratta di ottenere ciò che a me pare il minimo che si possa chiedere ad una Camera italiana e cioè che Suez torni ad essere una conquista della civiltà mondiale come era considerata nel 1869 quando il canale fu inaugurato alla presenza di tutti i reali che allora regnavano in Europa.

È un voto, è una speranza che io esprimo nell'interesse della vita italiana e nell'interesse della pace mondiale.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cifarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto desidero ringraziare l'onorevole Zagari, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, per la sua ampia risposta su entrambe le questioni che sono state oggetto di varie interrogazioni, comprese le due mie. Devo inoltre significare che esprimo per entrambe le risposte la mia soddisfazione.

Con riferimento al sacrificio del giovane studente Jan Palach, il martire di Praga, io sono convinto che non esistono espressioni adeguate per sottolineare con ammirato sgomento il significato del suo gesto disperato, specie in un Paese come il nostro, che ha conosciuto il totalitarismo. Quella cecoslovacca è una situazione nella quale sono possibili le più ardue previsioni circa gli sviluppi della sopraffattrice volontà di uno Stato aggressore quando di fronte ad essa si erige, come in questo caso, l'indomabile volontà di un intero popolo, quello della Cecoslovacchia.

In proposito mi è caro ricordare il famoso giudizio sul popolo della Boemia, il popolo di Giovanni Huss, che è sintetizzato nella proposizione funesta: noi boemi sappiamo essere fedeli alleati, ma altrettanto sappiamo essere sudditi molto scomodi.

Gli uomini di Mosca provano in pieno qual è la « scomodità di quei sudditi », anche se comunisti. Per noi italiani l'esigenza che già in quest'Aula fu espressa a conclusione dell'ampio dibattito sull'invasione dell'agosto dell'anno scorso è questa: che non sia mai ritenuta archiviata la situazione che l'aggressione e l'occupazione militare hanno creato a Praga e in tutta la Cecoslovacchia. Noi non possiamo mai ritenerla un fatto compiuto, definito per sempre, E sono stati i fatti stessi, eroici fatti di sacrificio, che hanno dimostrato la non archiviabilità di quanto è accaduto nell'agosto 1968, e che quindi è sempre accesa la situazione che si è creata e gravi le questioni che sono state aperte nel centro dell'Europa.

Non archiviazione. E vorrei dire, pur senza troppo indulgere ai ricordi storici che in tanti si affollano nella mia mente, che si ripropone all'attenzione nostra, onorevole Zagari, qualcosa che noi antifascisti abbiamo sofferto negli anni che vanno dal 1922 al 1945, cioè la insofferenza del non intervento che noi vedevamo proclamato dagli Stati democratici mentre, come fu per la guerra civile spagnola e in altri casi, i tiranni totalitari intervenivano aggressivamente contro i popoli liberi. Noi sentivamo che questa maniera di attuare il principio internazionale del non intervento significava, in sostanza, adagiarsi in una pigrizia morale e politica per gli Stati democratici, che li portava al consenso se non addirittura alla complicità nei confronti degli Stati totalitari che violavano non soltanto i trattati, ma anche i princìpi fondamentali della convivenza internazionale, quelli che un tempo furono configurati come diritti naturali e che noi giudichiamo essere le basi della umanità civile.

Ebbene, indubbiamente è avvenuto, nel corso dello storia che ricordiamo, che un

principio di libertà, quale fu il non intervento nei confronti della Santa Alleanza, cioè nei confronti degli Stati che si arrogavano il diritto di tenere immobile la situazione del mondo, dopo le guerre di Napoleone, dopo Waterloo, veniva ad essere un principio il quale consentiva l'isolamento nel soggiogamento e di fronte all'aggressione dei popoli dei quali si erano insignoriti i tiranni totalitari o che dagli stessi venivano minacciati.

Questa situazione esiste ancor oggi, certamente nell'Est europeo. E noi dobbiamo far valere, a mio avviso, la distinzione fondamentale tra i princìpi che sono da far valere in ogni assise internazionale possibile come fedeltà attiva, operante del popolo italiano, e quindi del suo Governo, i princìpi etico-politici dell'umanità libera e della civile convivenza internazionale e le possibilità della concreta politica interstatuale nei modi in cui essa può attuarsi.

Ecco perchè nell'una e nell'altra delle mie interrogazioni (questo non sarà sfuggito all'acuto Sottosegretario agli esteri) io ho posto l'accento sulla necessità che l'Italia faccia valere, in tutte le assise internazionali possibili, instancabilmente il giudizio negativo e la condanna del popolo italiano nei confronti di siffatti accadimenti. E questo non è poco: perchè noi abbiamo constatato come nelle assise internazionali è stata insistentissima, martellante e ricca di successi la critica volta ad invalidare quello che la politica interstatuale portava a fare, cioè le attuazioni concrete del princìpio del non intervento.

Questo non è poco: perchè noi siamo convinti, ed io ritengo che ne siano convinti l'onorevole Sottosegretario ed il Ministro degli esteri, dell'enorme forza che ha l'opinione pubblica anche sul piano internazionale. Essa è molto più forte della forza stessa degli aerei, dei cannoni, delle armi nucleari.

Questa volontà di non fare mai tacere la nostra coscienza democratica in relazione a siffatti avvenimenti nelle sedi e nei modi adeguati e con tutta la risonanza che può avere la voce del nostro libero Parlamento, ecco, questa è una posizione di principio che io leggo nella risposta dell'onorevole Zagari e che corrisponde — onde dichiaro la mia soddisfazione — ad un convincimento da me sottolineato in entrambe le interrogazioni. Inoltre vorrei sottolineare — e me ne offre il destro il collega D'Andrea con le argomentazioni che egli ha testè svolto — che non mi pare contrasti con questa affermazione di principio e con questa valutazione della situazione l'orientamento attivo per la distensione internazionale che il nostro Governo sta seguendo. Vorrei, onorevole Presidente, per un istante riferirmi ad una esperienza che abbiamo vissuto, che lei conosce molto bene, negli anni dell'oppressione fascista. Il crearsi di una situazione all'estero che dia al tiranno la possibilità di presentarsi come minacciato da altri Stati fa il gioco del tiranno nei confronti degli sprovveduti, che sono tanti, della gente che acriticamente accetta il principio inglese « a torto o a ragione, questa è la mia patria » senza rendersi conto di ciò che sta effettivamente accadendo. Così è accaduto talvolta che la politica del cordone sanitario sia stata cinicamente volta in favore del tiranno e trasformata in strumento della sua stessa politica di oppressione all'interno e di aggressione all'esterno.

Noi repubblicani sosteniamo che bisogna tener conto della situazione qual è e degli aggregati politici di questo dopoguerra quali sono; ma bisogna favorire altresì la distensione tra questi aggregati, questi blocchi (ho cercato di usare un termine diverso, proprio perchè non ci rassegniamo a cuor leggero alla logica dura e spietata dei blocchi) in funzione della coesistenza sempre migliore, in funzione della autonomizzazione degli Stati ad essi partecipanti, in funzione, in definitiva, della causa della pace.

Quindi, confermando quello che si è detto altre volte in quest'Aula, mi consentirà l'illustre collega D'Andrea di sottolineare che il nostro Governo non ha fatto altro che tenere conto di un voto del Parlamento in relazione al Trattato di non proliferazione nucleare . . .

D'ANDREA. È stato un voto sbagliato.

CIFARELLI. Lo dirà la storia. Non ho intenzione di polemizzare al riguardo. Mi scuso, se ho fatto questo riferimen-

to al suo discorso, con attenzione da me ascoltato. Stavo dicendo che si è attuato un voto del Parlamento e mi pare che attuarlo proprio in questo momento, quando sta avendo inizio la politica del nuovo Presidente degli Stati Uniti, sia da parte nostra, da parte della Repubblica italiana, l'assolvimento di uno di quei grandi doveri che derivano dalla propria posizione storica e che sono inderogabili se servono la causa della pace.

In definitiva infatti — e non intendo fare un più lungo discorso, onorevole Presidente — se fossero da accettare come ineluttabili tutte le conseguenze della prosecuzione della politica di potenza, vanificandosi qualsiasi altra prospettiva storica e politica che non sia quella dei blocchi contrastanti, facenti capo alle due superpotenze mondiali del tempo nostro, ebbene, già con De Gaulle l'abbiamo visto, non è con l'atomica nazionale che si possono contrastare eventi distruttori della libertà e della pace, nè con escogitazioni politiche autonome sul piano nazionale.

Ecco perchè ritengo che anche i tragici fatti di Praga non vadano contrapposti a questa linea di distensione e che la nostra politica estera deve continuare ad essere una politica che miri non già a sovvertire i blocchi esistenti (fra l'altro, noi italiani nulla o pressochè nulla potremmo in tal senso) ma che, evitando le avventure connesse con la disgregazione repentina dei blocchi, crei, attraverso il dialogo fra le superpotenze, quelle concrete possibilità e che tutti auspichiamo, di una migliore sistemazione dell'Europa e di una valida soluzione dei problemi ad essa connessi, a cominciare dalla preoccupante situazione del Medio Oriente e del Mediterraneo.

Così vengo a dire le ragioni della mia soddisfazione per la risposta alla seconda interrogazione. Il fatto che il Governo sia intervenuto con gli strumenti diplomatici sia nei confronti dell'ambasciatore dell'Irak a Roma, sia nei confronti del Ministro degli esteri a Bagdad ed abbia fatto sentire il giudizio duramente negativo dell'opinione pubblica italiana per quel processo incivile e per quelle barbare impiccagioni commendevole. Di più sul terreno diplomatico non mi pare che si potesse fare. Anche qui vale quel tale rispetto del sistema del non intervento da collegare però con quella operante, attiva fedeltà ai princìpi di civiltà e di umanità che va propugnata in ogni possibile sede e occasione internazionale.

A questo proposito vorrei aggiungere, onorevole Sottosegretario, che nel 1967, quando si scatenò la « guerra dei sette giorni », importantissima fu la presa di posizione dell'opinione pubblica italiana, e mi piace al riguardo ricordare l'azione dell'onorevole Nenni, attuale Ministro degli esteri, che trasse dal profondo della sua coscienza di repubblicano, di mazziniano, qual era prima ancora che socialista e uomo di Governo, l'impulso a schierarsi col popolo aggredito, con lo Stato civile e moderno, che rappresenta la grande speranza del Medio oriente: dico la Repubblica d'Israele.

È stata l'opinione pubblica che si è opposta allora ad esitazioni del Governo e a certa prevalente considerazione degli interessi petroliferi che non è la prima volta che io rilevo e critico in quest'Aula. Stiamo attenti, onorevoli colleghi, perchè ogni subordinazione ad interessi concretabili in raffinerie o in pozzi di petrolio, per quanto apprezzabili questi possano essere, rischia di esporre la politica italiana al ricatto di Paesi che sono in mano di tiranni o di avventurieri. Questo è accaduto in passato e noi italiani abbiamo chiuso gli occhi. Troppe volte la nostra politica estera ufficiale ha finto di non vedere, di non sapere. Ebrei italiani sono stati perseguitati in Egitto e in altri Stati arabi e si è finto di non vedere e di non sapere, cioè si è subordinata la politica estera della Repubblica agli interessi di un grande ente di Stato, sì da far supporre che l'Italia fosse un Paese non consapevole dei suoi interessi fondamentali e permanenti, che sono quelli dell'Europa e della pace. Quindi nessuna ostilità preconcetta contro gli Stati arabi, ma nessuna complicità o debolezza verso le loro aggressioni contro quella che è la propaggine viva dell'Europa del Medio Oriente, cioè Israele.

Vorrei aggiungere — e questa discussione me ne dà il destro — che la nostra protesta attuale non deve riguardare soltanto le for-

che di Bagdad e di Bassora, non deve solo avere l'intento di contribuire a che altre forche colà non si levino, nè soltanto deve significare coerenza della politica italiana, la quale come si è levata protestando contro le torture e le condanne a morte dei colonnelli di Atene e come si leva protestando contro ogni altra violazione della personalità umana ovunque accada, così deve levarsi protestando contro quanto accade negli Stati arabi; ancora di più io chiedo che il Parlamento volga la sua attenzione alle persecuzioni antiebraiche che attualmente stanno disonorando alcuni Stati dell'Europa dell'Est. Noi che abbiamo conosciuto le enormi, nefande, orribili, disonoranti, scellerate vicende di Hitler e di Mussolini ai tempi della persecuzione razziale, che è costata al popolo ebraico sei milioni di morti, non possiamo, non dobbiamo sottovalutare alcunchè di quanto accade ancora oggi. Qualche settimana fa, a Roma, si è svolto un convegno di studio, al quale anch'io ho partecipato, sulla condizione degli ebrei in Russia, in Polonia, in Ungheria, cioè negli Stati comunisti dell'Europa orientale. È stata documentata tutta una condizione di persecuzione ed anche di ostacoli alla emigrazione dei perseguitati. Cioè, nello stesso tempo si dice a costoro: voi non avete alcun diritto, non potete avere neanche la minima voce nella cultura nazionale, e così via, ma non potete andarvene da questo Paese dove risiedete. Siffatte situazioni abbiamo denunciato a Roma e non vi è stata smentita; uomini come il professor Jemolo e il professor Aldo Garosci hanno documentatamente presentato questi fatti all'opinione pubblica italiana. Noi sappiamo altresì quello che è accaduto e quello che accade in Libia, in Marocco, in Egitto, in Irak: onde riteniamo che l'azione diplomatica dell'Italia verso gli Stati arabi debba essere conforme agli interessi della Repubblica e mai confusa con interessi diversi; che la coscienza democratica italiana debba esprimersi, in tutte le possibili sedi, contro la furiosa retorica del patriottismo arabo che diventa genocidio; che debba essere chiaramente e assiduamente voluto dall'Italia che siffatte persecuzioni antiebraiche, questi *pogrom*, dovunque avvengano, non passino sotto silenzio, nei confronti di chiunque. La Repubblica italiana, nata dalla Resistenza, democratica e civile, deve rappresentare nel mondo l'istanza morale e politica che tutte queste nefandezze siano eliminate, e per sempre.

Con queste notazioni, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ho motivato la soddisfazione per la risposta che ha dato l'onorevole Sottosegretario agli affari esteri alle mie due interrogazioni. E lo ringrazio ancora una volta.

P R E S I D E N T E . Il senatore Murmura ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, quel che oggi ricordiamo e lamentiamo — e ricordando e lamentando condanniamo — direttamente si collega all'invasione della Cecoslovacchia dell'agosto 1968 e consegue sia all'insana politica di spartizione del mondo in blocchi, che tanti disastri ha provocato e provoca, sia alla conseguente mancata presa di coscienza da parte degli europei del ruolo insostituibile che la nostra Europa può e deve svolgere per la promozione civile dell'intera umanità. Ciò non toglie, però, nè sminuisce la nostra condanna più netta e più recisa per situazioni e per regimi che, quasi in atmosfera kafkiana, consentono il succedersi impressionante di gesti come quello di Palach, Malinka, Hlavaty e di tanti altri i quali costituiscono e rappresentano in modo allucinante le stravolte condizioni del loro Paese ove chi comanda e dispone è formalmente invisibile, ma il cui pugno di ferro è immanentemente presente; di un Paese nel quale l'autorità risiede in mani — quelle dell'invasore — diverse, separate e distinte da quelle che, costantemente violando le proprie coscienze, detengono il potere; mentre la pubblica opinione è obbligata a ritenere apprezzabile uno stato di fatto nel quale si è costretti a rallegrarsi di ciò che si odia.

Questo ci riporta, onorevoli colleghi, ad almeno tre osservazioni di fondo che non possono venire sottaciute o disattese:

1) la libertà è un fatto globale dell'animo umano che, escludendo precedenze e gradualismi, è come un veleno o un deterrente per chi la vuole sopprimere come in Cecoslovacchia si è fatto. L'unico limite dato alla libertà nasce dalla convivenza: è lo stesso rapporto tra Robinson Crusoe e Venerdì al momento in cui il primo, volendosi associare al suo servo, permane ad essere libero nei suoi pensieri, ma non lo è più nei suoi atti, dovendo in questi rispettare il proprio servo Venerdì. I regimi autoritari — come il comunismo, la Grecia dei colonnelli, la Spagna franchista, il Portogallo salazariano, alcuni regimi del Sud-America e del terzo Mondo — partono invece da una *Weltanschauung* diversa ed opposta poichè intendono distruggere — e di fatto lo realizzano — il pensiero, l'opinione, il giudizio; per cui i cecoslovacchi (che, riportandoci all'immagine di poc'anzi, sono Venerdì) sono costretti ad amare la Russia (che è Robinson), mentre questa, pur detestando l'oppresso, ne pretende l'amore!

2) la nostra battaglia, come democratici e come italiani, deve essere condotta in tutte le sedi — e soprattutto all'ONU, onorevole Sottosegretario, se crediamo in questo organismo — contro tutte le dittature per sostituire lo spirito morale a quello di potenza e per realizzare un mondo migliore nel quale i giovani siano portati a credere, respingendo i veleni del mondo e proclamando la nostra irreversibile solidarietà verso queste torce umane che, illuminando le tenebre della barbarie nuova e moderna, illustrano e nobilitano la epica e splendida battaglia dei fratelli orientali, alimentata dalla religione della libertà;

3) il comunismo occidentale, che avrebbe potuto, risalendo a monte dei fatti tragici qui ricordati, contribuire con la sua totale solidarietà con i cecoslovacchi, con chiarezza di idee e con responsabili pressioni sul partito fratello dell'URSS, modificare la situazione, ha avvertito — come il Don Abbondio manzoniano — la paura del coraggio. Ed è rimasto a guardare, biascicando verbali dissociazioni e concorrendo in realtà a mantenere situazioni che rendono possibile il suicidio, non come gesto di un esaltato, ma come conseguenza di autonome decisioni di gruppo nelle quali — come le solenni esequie dimostrano — un intero popolo si riconosce.

È per questo che io dichiaro la mia solidarietà e do la mia positiva adesione alle dichiarazioni del Governo su questo argomento, invitando l'onorevole Sottosegretario e il Ministro degli esteri a farsi portavoce di queste istanze che sono quelle del popolo italiano che, avendo sofferto totalitarismi e dittature, ne conosce la vergogna e le umiliazioni, a farsi portavoce di questi sentimenti e di queste opinioni in tutte le Assemblee internazionali perchè la libertà sia veramente un fatto universale e non sia da alcuni ritenuta come un fatto di eresia.

P R E S I D E N T E . Il senatore Calamandrei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C A L A M A N D R E I . Signor Presidente, debbo dichiararmi del tutto insoddisfatto per il modo evasivo e sfuggente con cui lo onorevole Sottosegretario ha risposto alla interrogazione da me presentata a proposito della tragica morte del giovane Jan Palach e degli altri conturbanti episodi accaduti ultimamente in Cecoslovacchia.

Con la mia interrogazione io avevo chiesto se vi sia e quale sia la discriminante tra il giudizio e la posizione del Governo su questi più recenti dolorosissimi fatti di Cecoslovacchia e la campagna e l'agitazione che intorno ad essi, speculando su di essi, cercano di attizzare nel Paese circoli e gruppi di destra, esterni ed interni alla coalizione governativa. Questa campagna ha già avuto una punta clamorosa di scatenata e teppistica violenza fascista a Napoli, ha dato luogo a sortite di organizzazioni neofasciste anche a Roma e in altre città, e dal suo spirito, dalle sue parole d'ordine, non sono nemmeno separabili taluni atti terroristici compiuti in questi giorni contro sedi politiche di sinistra. Si tratta di una campagna conservatrice e reazionaria che, prendendo a pretesto

ancora una volta i fatti cecoslovacchi in funzione di attacco contro la sinistra ed in particolare contro la nostra parte politica, contro il Partito comunista, tenta di introdurre nella tensione interna italiana, già così acuta, elementi di degenerazione e di rottura mentre sul piano internazionale, agitando con ipocrisia grossolana una pretesa solidarietà verso la Cecoslovacchia, si lusinga di contribuire ad un ulteriore aggravamento della tensione tra i blocchi, in odio — questo è il punto — al socialismo ed alle sue acquisizioni storiche incontestabili, in Cecoslovacchia, in Europa e nel mondo.

Più che legittimo, dunque, signor Presidente, onorevoli colleghi, che dinanzi a questo tipo di campagna cospicuamente in atto nel Paese (e che io credo rappresenti, onorevole Sottosegretario, oggettivamente il fatto politico più rilevante, oggi, nel nostro Paese in relazione ai fatti di Cecoslovacchia) si rivolga al Governo la richiesta che sui fatti di Cecoslovacchia esso dissoci chiaramente ed esplicitamente la propria posizione dalla agitazione dei circoli di destra.

Per quanto riguarda la posizione della nostra parte politica su quei fatti, essa è chiara, onorevoli colleghi; è una posizione che noi abbiamo enunciato pubblicamente a proposito di questi più recenti e tristissimi avvenimenti di Praga, così come pubblicamente la enunciammo all'inizio del dramma cecoslovacco. Noi dichiarammo, il 21 agosto, di riprovare l'intervento in Cecoslovacchia e dichiarammo che il ripristino pieno della sovranità e dell'autonomia di scelte socialiste di quel Paese era necessario perchè si potesse parlare di ritorno alla normalità e per salvaguardare e sviluppare su basi reali il vasto complesso e sempre più differenziato tessuto internazionalista a cui, nella nostra autonoma esperienza di comunisti italiani, noi ci sentiamo collegati. In tutti questi mesi trascorsi dal 21 agosto tale è rimasta la nostra posizione. L'abbiamo ribadita in una serie di occasioni e, per quanto dipendeva da noi, onorevoli colleghi, non ci siamo mai nascosti nè abbiamo mai nascosto —in una fase, voi lo sapete, di vasto e profondo dibattito nelle file del nostro partito — le difficoltà e i problemi da cui restava segnato il cammino per superare la crisi cecoslovacca. Di fronte alla morte di Jan Palach ci siamo ben guardati dal ridurre il senso nei limiti di un gesto aberrante, nè la nostra responsabilità si è rifugiata in una pura e semplice testimonianza di commozione. Al di là dell'atto individuale ,e al di là della angosciosa impronta di smarrimento giovanile che ha avuto, non abbiamo esitato a riconoscere pubblicamente, in quel tragico episodio e negli altri che l'hanno accompagnato, la conferma del travaglio intenso, aspro, in cui il popolo, i lavoratori e i comunisti cecoslovacchi sono impegnati per recuperare o portare innanzi nel socialismo e nell'internazionalismo le loro scelte nazionali di rinnovamento socialista.

A quella fatica e a quel travaglio dei nostri compagni cecoslovacchi si è indirizzata e si indirizza ancora una volta l'espressione aperta, chiara e inequivocabile della nostra solidarietà. Con loro, che nel proprio Paese hanno già conquistato la dimensione del socialismo e all'interno di quella dimensione lottano per superare ritardi, correggere errori, realizzare fino in fondo un nuovo tipo di democrazia, con loro noi ci sentiamo e ci dichiariamo solidali come forza politica che lotta per la trasformazione democratica e socialista di questa nostra società italiana, per lo sviluppo di questa democrazia, per una sua espansione lungo una propria via nazionale fino al socialismo. Sappiamo, onorevoli colleghi, che anche nelle altre forze assieme alle quali, nel Parlamento e nel Paese, ci onoriamo di essere schierati all'opposizione di sinistra, anche nelle altre forze dell'opposizione di sinistra la solidarietà verso i lavoratori e il popolo cecoslovacco è una solidarietà democratica e socialista. Sappiamo anche che, al di là di queste nostre file della opposizione di sinistra, nei partiti della coalizione, vi sono forze socialiste, vi sono forze cattoliche e democristiane di sinistra e democratiche nelle quali il dramma cecoslovacco trova un'eco ed una risonanza nutriente di aspirazione al rinnovamento della società, alla sovranità e alla libertà di tutti i popoli, al superamento dei blocchi, alla pace.

Ma, onorevoli colleghi, signor Presidente, qual è il contenuto della solidarietà verso il popolo cecoslovacco che il Governo come tale ha espresso la settimana scorsa, per bocca dell'onorevole Ministro degli esteri, alla Camera, e che questa mattina abbiamo sentito esprimere qui dall'onorevole sottosegretario Zagari? Qual è il senso, il contenuto di questa solidarietà governativa con la morte di Jan Palach? Dov'è, vorrei chiedere, il centro di gravità di questa solidarietà governativa, vista la composizione dell'attuale Governo? Non finisce essa forse — anche se viene espressa attraverso un Ministro o un Sottosegretario socialista — per veder collocato il suo centro di gravità nell'intendimento di contrapporre alla faticosa, drammatica ricerca socialista del popolo cecoslovacco questa nostra società, questo sistema attuale dell'Italia come un modello valido di libertà e di democrazia? Non c'è forse il rischio, per queste espressioni di solidarietà governative, di trovarsi assegnato un centro di gravità di questo genere, onorevole Zagari?

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Lei dice il rischio!

CALAMANDREI. Verrò poi a misurare in che modo, a mio avviso, ella abbia dimostrato che questo rischio è da escludere.

Ma dirò di più. Non finisce forse, questo discorso governativo di solidarietà verso il popolo cecoslovacco (anche se è un discorso che si sforza di situarsi nell'ambito di un panorama di politica internazionale — come quello che l'onorevole Zagari ha qui, sia pur brevemente, tratteggiato stamane — in apparenza più ampio e articolato), per essere improntato al punto di vista del blocco occidentale contrapposto al blocco orientale, punto di vista al quale (ed a ciò non è sfuggita neppure la rapida disamina di politica internazionale fatta qui dall'onorevole Zagari) la stessa firma del Trattato anti-H viene a collegarsi, ancorandosi in qualche modo ad una valutazione da blocco a blocco dei fatti di Cecoslovacchia?

Vi è almeno, nell'espressione della solidarietà governativa verso il popolo cecoslovacco, una separazione netta ed esplicita dalle destre, dalle loro parole d'ordine, dalla loro agitazione attuale? Purtroppo — e vengo a rispondere a quanto ella, onorevole Zagari, mi chiedeva prima — la sua risposta a questo proposito, come dicevo all'inizio, è stata estremamente insoddisfacente ed evasiva.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Deve riconoscere che vi è una opzione molto netta: ho indicato due vie e ho detto quella e non questa.

CALAMANDREI. Onorevole Zagari, lei sa quanto me, e forse, per la sua maggiore esperienza di vita politica e di Governo, meglio di me, che i processi politici di aggregazione, di associazione, di dissociazione delle varie posizioni hanno loro leggi anche oggettive, per sottrarsi alle quali non bastano le parole né occorrono parole molto nette. Non a caso i suoi argomenti sulla Cecoslovacchia hanno soddisfatto gli interroganti della destra liberale e hanno soddisfatto un interrogante come il senatore Murmura nella cui interrogazione, non meno che in quella della senatrice Dal Canton, si può scorgere un linguaggio che io mi permetto di definire di deformazione dei fatti, un linguaggio di agitazione propagandistica, un linguaggio antisocialista e antisovietico, e cioè in definitiva — oggettivamente, certo — un linguaggio che ha portato in questo dibattito, in quest'Aula, in qualche modo una propaggine della campagna che le destre stanno attizzando nel Paese.

Ecco allora che non è risultata qui nessuna discriminante esplicita tra le posizioni del Governo e il contenuto della campagna di agitazione conservatrice e reazionaria condotta nel Paese dai circoli di destra. È risultato invece confermato gravemente il rischio che si stabilisca tra la posizione governativa e quella campagna una sorta di rapporto di compenetrazione o quanto meno di contiguità. E questo è tanto più preoccupante in quanto proprio ieri, nel dibattito della Commissione degli esteri del Senato sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri, due ordini del giorno particolarmente significativi presentati dalle opposizioni di si-

nistra sono stati respinti per l'appunto dall'onorevole sottosegretario Zagari a nome del Governo: un ordine del giorno presentato dalla nostra parte politica, che chiedeva soltanto al Governo di farsi portavoce della solidarietà del popolo italiano con gli operai, gli intellettuali, gli studenti, i religiosi attualmente sottoposti in Spagna ad una nuova ondata di repressione fascista, e un altro ordine del giorno presentato dalla collega senatrice Carettoni, in cui si chiedeva al Governo di impegnarsi a non fare nulla nelle sedi internazionali e particolarmente in quelle comunitarie che possa favorire il regime dei colonnelli greci. Due ordini del giorno antifascisti, onorevoli colleghi, al di sopra delle parti politiche: due ordini del giorno che si collocavano nell'area dell'antifascismo e che nondimeno non sono stati accettati dal Governo.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Senatore Calamandrei, io ho dichiarato in modo espresso — lei me ne deve dare atto — qual era il punto di vista del Governo sull'ordine del giorno che riguardava la Grecia.

CALAMANDREI. Gliene do atto, però ...

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ho detto anche che il Governo risponderà globalmente in questa sede, in Aula, a tutta la problematica politica generale che non riguarda la discussione dei singoli capitoli del bilancio.

CALAMANDREI. Onorevole Sottosegretario, le do atto sia della qualificazione che ella ha introdotto nel momento in cui ha respinto l'ordine del giorno della senatrice Carettoni, sia del rinvio generale che ella ha voluto fare all'Aula dei temi della politica internazionale. Però ella mi deve dare atto (mi dovrebbe dare atto, ma forse non può farlo, perchè altrimenti avrebbe dovuto farlo già ieri, quindi atteggiarsi diversamente a proposito di quegli ordini del giorno, e in particolare del nostro sulla Spagna) che quegli ordini del giorno e in particolare il nostro sulla Spagna erano ordini del giorno scaturenti da una bruciante attualità, da una esigenza urgente di solidarietà antifascista verso avvenimenti che sono in atto in questi giorni in quel Paese, dominato ancora, purtroppo, dalla tirannide franchista.

Ora io con questo non voglio dire assolutamente che si trattasse o che si tratti per il Governo di bilanciare la condanna della situazione cecoslovacca attuale con una condanna della situazione in Grecia e in Spagna. Ogni bilanciamento, ogni accostamento di questo genere è inammissibile — mi dispiace che il senatore Murmura abbia lasciato l'Aula, perchè tenevo a ricordarlo anche a lui — per chiunque sia antifascista e democratico. Ma quello che intendo dire è che, nell'attuale congiuntura internazionale, neppure su questioni come quelle della Spagna e della Grecia si è voluta esprimere da parte del Governo — e ritengo, onorevole Zagari, che ciò non sia stato fatto per un capriccio, ma a ragion veduta — una discriminante nei confronti della destra, mentre invece si è voluto mantenere e marcare una discriminante verso la sinistra.

Se questo è vero, onorevoli colleghi, se vi è cioè questa assenza di ogni volontà di dissociazione esplicita dalla destra nell'atteggiamento del Governo a proposito dei fatti di Cecoslovacchia ...

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Non vi è affatto.

CALAMANDREI. Onorevole Zagari, ella non è riuscita prima a convincermi, e non mi può bastare, a questo punto del dibattito, una sua pura e semplice affermazione di questo genere. Io ho ascoltato direi con ansia lo svolgimento del suo discorso, e con rincrescimento, con amarezza, con preoccupazione non ho trovato nelle sue parole l'espressione di una volontà di dissociarsi, così come la mia interrogazione cercava di sollecitare, dalle posizioni della destra.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* C'era una volontà in questo

senso; se non ne ho fatto esplicito cenno, le chiedo scusa.

CALAMANDREI. Questo non muta per noi la impossibilità di associarci con posizioni del Governo le quali non hanno voluto o hanno trascurato di dissociarsi esplicitamente dalle posizioni della destra. Non intendiamo in nessun modo mescolare la nostra solidarietà verso il popolo cecoslovacco, che è una solidarietà — ripeto — democratica, socialista e internazionalista, con quella che da parte governativa risulta, nelle sue espressioni, estremamente equivoca ed ambigua.

PRESIDENTE. Il senatore Di Prisco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI PRISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la tragica morte del giovane cecoslovacco suicidatosi in segno di protesta per la situazione del suo Paese non può non destare innanzitutto una umana commozione e un sincero rispetto per chi sacrifica volontariamente anche la vita per i propri ideali.

È l'atto di disperazione di un giovane che ha sottolineato la seria realtà della Cecoslovacchia per i gravi problemi tuttora aperti e documentati anche dalla presa di posizione dei massimi dirigenti cecoslovacchi e di ampi settori dell'opinione pubblica, ripetuta anche in questi ultimi giorni.

Riteniamo di poter condividere il grave richiamo degli esponenti del Partito e dello Stato cecoslovacco che la situazione esige non già atti di disperazione, ma la profonda e responsabile unità del popolo e dei suoi dirigenti.

Al fondo della questione cecoslovacca c'era e resta aperta la soluzione di due problemi nodali ed universalmente validi: lo sviluppo della democrazia operaia e socialista e lo sviluppo dell'internazionalismo operaio.

Sono problemi che non si risolvono nè con metodi burocratici nè con l'attenuazione dell'impegno socialista ed internazionalista, ma non si risolvono certo — ne dovete essere sicuri, signori del Governo — con la forsennata campagna antisovietica ed antisocialista che anche voi partiti del Governo state alimentando. Il nostro contributo alla soluzione di questi problemi ed allo sviluppo della democrazia socialista operaia e dell'internazionalismo operaio, per quanto modesto possa essere, è un impegno sicuro, sincero e fedele agli interessi della classe operaia di ogni parte del mondo. Dobbiamo registrare l'ondata di speculazione portata avanti nel nostro Paese da vari ambienti conservatori, di idee e di fatto, fino ai fascisti, tutta gente non certo interessata allo sviluppo del socialismo o all'affermarsi di un internazionalismo operaio, ma piuttosto legata ai colonnelli greci, al fascismo spagnolo, al revanscismo della Germania dell'Ovest, ai razzisti ed imperialisti dell'America e di altri Paesi.

Da queste manifestazioni e dalla gente ipocrita che le organizza era e rimane doverosa una dissociazione che il Governo non ha voluto esprimere nella replica di oggi, e da questo deriva la nostra insoddisfazione. Il nostro dovere di socialisti unitari riteniamo sia di respingere queste basse speculazioni in cui è evidente lo scopo di creare un clima di provocazione che ha già portato alle uccisioni di Avola, ai ferimenti delle Focette, alle agitazioni ed alle provocazioni contro sedi di partiti di sinistra, alle persecuzioni e denunce di giovani, operai, studenti e contadini in tutto il Paese.

Noi siamo con queste forze vive e reali del nostro Paese che lottano oggi per la libertà dentro e fuori la fabbrica, per l'occupazione, per una retribuzione giusta contro lo sfruttamento, per un moderno trattamento di previdenza e di assistenza, ed a queste forze reali ci troveremo sempre uniti anche nella prossima battaglia contro il rinnovo del Patto atlantico perchè l'Italia, libera dai vincoli atlantici, contribuisca al superamento della politica dei blocchi militari contrastanti, per la pace e per la sicurezza. Tutto questo nella lotta per realizzare nel nostro Paese il socialismo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Colleoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLLEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, anzitutto la ringrazio perchè ha risposto ai due punti della mia interrogazione, ed in modo adeguato. Credo tuttavia che mi consentirà di far seguire alcune considerazioni; un parlamentare può permettersi di parlare più liberamente di un uomo che è al Governo.

A me pare che i 14 uomini che sono stati impiccati a Bagdad e a Bassora, tra i quali 9 ebrei ed un arabo cristiano, accusati di essere spie al soldo di Israele e membri di un preteso complotto sionistico contro l'ultima rivoluzione nazionale irachena, proprio nulla abbiano a che fare con le accuse che quel tribunale speciale ha mosso loro prima dell'impiccagione. A nulla sono serviti gii interventi anche di Paesi amici dell'Irak, come la Francia, così interessata al problema petrolifero di quelle zone, per ottenere la grazia dei condannati. Quale diverso metro ha usato Israele in questi giorni, di fronte ad attentatori confessi della zona di Gaza, di Gerusalemme, che hanno provocato uccisioni! Gli israeliani li hanno condannati al carcere, ma non li hanno impiccati.

Quello che è stato possibile ottenere anche nella Grecia dei colonnelli, di fronte all'universale manifestazione di sdegno per il processo Panagulis, non si è ottenuto a Bagdad, dove si è preferito sfidare l'opinione pubblica mondiale.

Tutto ciò allontana la pace dal Medio Oriente ed ha sollevato giustamente lo sdegno degli israeliani. Si capiscono le parole accorate, forti, usate dal primo ministro israeliano Levi Eshkol, con le quali si rileva l'assurdità di un'accusa di spionaggio, dato che la piccola comunità ebraica irachena da diciotto mesi, cioè dopo la guerra dei sei giorni, è priva di ogni elementare libertà a causa di leggi razziali che non hanno veramente nulla da invidiare a quelle naziste. Infatti stabiliscono tra l'altro che nessun israelita può disporre di una proprietà senza un permesso speciale del Ministero dell'interno; il Ministro potrà decidere che le somme appartenenti agli ebrei siano depositate in banca e non possano essere ritirate, salvo approvazione del Ministro; nessun versamento superiore a cento dinari può essere effettuato a beneficio di un ebreo senza autorizzazione speciale; un ebreo non deve negoziare beni immobili, non gli è permesso in nessuna forma di cedere le sue proprietà se non attraverso istituzioni governative, non gli è permesso di maneggiare assegni o cambiali, neanche quelli dei debitori; il Ministro dell'interno iracheno ha assoluta facoltà di controllare tutto il denaro dovuto agli ebrei; gli ebrei non possono ricevere nè prestiti nè ipoteche sulle loro proprietà. Ancora maggiori sono le restrizioni nell'ambito dei diritti civili. Mi pare che di fronte ad una situazione che costringe le piccole comunità ebraiche rimaste nella Mesopotamia, nei ghetti o vicino ai *suk* di Bagdad, di Bassora, di Mossul o di altre località dove sono stabiliti, si rende veramente insussistente l'accusa di una organizzazione, di un complotto di carattere internazionale; si tratta in genere di persone anziane, con pochi mezzi, perchè la parte più valida e viva dell'ebraismo di quelle regioni era già rientrata in Israele. La comunità era forte di 30-40 mila unità e ora ne sono rimaste 2.500!

Ora, non vorrei che si verificasse un nuovo *pogrom*, ripetendo — strane coincidenze della storia — quello minacciato 2.600 anni fa da un gran visir di Serse, Aman, e che solo la intelligente attività di una eroina ebrea, Estre, valse ad evitare. Data da allora, dalla deportazione di Nabucodonosor, la prima grande diaspora ebraica nel mondo. E quelle comunità sono in Mesopotamia da 2.600 anni! Come è pensabile che quelli che sono rimasti abbiano avuto qualche velleità di compromettere la sicurezza dello Stato iracheno? Mi pare che gli ebrei iracheni non siano oggi in condizione di fare alcuna cosa che possa danneggiare la sicurezza di quello Stato; colpirli sarebbe un tragico errore. La loro distruzione peserebbe sulla coscienza civile di tutto il mondo.

È indubbio che le impiccagioni dell'Irak rispondono anche a motivi di politica interna di quel Paese; sono uno dei tanti episodi della lotta per il potere che travaglia quella sfortunata regione nella quale le minoranze sono calpestate. Basta pensare — lei, onorevole Sottosegretario, ne saprà certamente

qualche cosa dal nostro ambasciatore — a come è stata ed è trattata la minoranza curda. Tutti i gruppi sociali e politici, non esclusi gli stessi comunisti, ne hanno sperimentato la durezza: i nove ebrei impiccati, l'arabo cristiano, quest'ultimo forse perchè gli israeliani hanno ammesso alla loro *knesset* due deputati arabi cristiani. La comunità arabo-cristiana di Palestina mi risulta che abbia imbracciato le armi e combattuto con lo stesso vigore degli ebrei di fronte alla minaccia nasseriana di distruggere Israele. Io temo che, se seguiranno altri processi e altre persone saliranno sul patibolo, l'Irak non darà certo un contributo alla pace nel Medio Oriente. Le folle fanatizzate che hanno sfilato sotto le forche vogliono la guerra santa; basta leggere alcune espressioni riportate dai corrispondenti nei giornali, mentre in Israele si rafforza lo spirito di Masada, cioè lo spirito di accettare anche la distruzione completa, ma di non cedere di fronte a qualunque tentativo di soffocare lo Stato israeliano, che è nato dal ritorno dalla seconda diaspora, dopo la distruzione di Gerusalemme ad opera di Tito.

Io mi auguro che prevalga la saggezza dei capi israeliani, anche di fronte alle insensate dichiarazioni di Bagdad che ci saranno altri processi ed altre esecuzioni. Se non vogliamo che per salvare gli ultimi ebrei superstiti da un *pogrom* Israele sia costretto ad agire, bisogna che il mondo civile compia il massimo sforzo a Bagdad e all'ONU per impedire ulteriori atti di sterminio delle minoranze ebraiche della Mesopotania.

Il nuovo Presidente americano si è impegnato a presentare un piano per la soluzione della crisi, e mi pare che dovrebbe essere presentato entro domani. Vedremo quali punti di contatto avrà col piano proposto dalla Francia, col piano sovietico. Non c'è tempo da perdere se non si vuole che una riapertura delle ostilità nel Medio Oriente porti a un confronto diretto fra Russia e Stati Uniti in quella regione. A cominciare dal Santo Padre, tutti avvertono che nelle esecuzioni di Bagdad non è estraneo l'odio razziale. Lo ha denunciato apertamente nell'udienza generale di mercoledì in Vaticano il Papa, così cauto e così prudente nell'intervenire in tali questioni. Io mi auguro che l'embargo di De Gaulle a Israele per la consegna dei 50 *Mirage* abbia un seguito di fronte ai fatti di Bagdad: che almeno, come dicono ironicamente a Parigi, De Gaulle ponga un embargo sulle forche. Auguro ogni successo all'azione del Ministro nei colloqui che si sono avuti ieri con l'ambasciatore iracheno, nei contatti con l'ambasciatore israeliano, in quelli che si avranno a Bagdad, all'ONU, perchè questo è l'unico sforzo che abbiamo la possibilità di compiere noi che siamo così impegnati nel Mediterraneo che per noi è una zona vitale.

E mi auguro che proprio nel nome di Abramo, che è padre comune alle tre religioni monoteiste che ebbero origine nel Medio Oriente, l'ebraica, la cristiana e l'islamica, si possa realizzare la pace; nel ricordo anche di un morto di ieri, padre Pire, premio Nobel per la pace perchè si era occupato dei profughi e aveva creato in tutto il mondo delle strutture di assistenza alle *displaced persons*.

Egli aveva intitolato i suoi ultimi villaggi uno al dottor Schweitzer e l'altro ad Anna Frank. Era uomo di grandissima intelligenza e di enorme capacità organizzativa. È morto ieri: vada a lui il nostro pensiero memore. E ricordiamoci che con la pace nulla è perduto, con la guerra tutto è perduto.

PRESIDENTE. Il senatore Formica ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* FORMICA. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, dico subito che il nostro Gruppo è soddisfatto della risposta del Governo. È soddisfatto anzitutto perchè con tempestività il Governo ha manifestato qui in Aula la posizione del Ministro degli affari esteri su questi drammatici problemi che oggi si agitano nel mondo, e in particolare sui fatti di Cecoslovacchia e sui fatti del Medio Oriente, ed ha espresso emozione, sdegno, preoccupazione e sollecitudine. Siamo soddisfatti anche perchè a tale risposta governativa ha fatto seguito da parte dell'opposizione una replica abbastanza impacciata e, direi, ispirata a formule antiche che

non corrispondono all'azione che il Governo va svolgendo per la elaborazione di una efficace politica di distensione nel mondo.

Mi pare che l'onorevole Sottosegretario abbia con estrema chiarezza dissociato le posizioni del Governo dalle posizioni tradizionali della destra, degli oltranzisti, di coloro i quali hanno sempre voluto speculare sui fatti di libertà che avvengono in altri Paesi per agitare all'interno del nostro Paese la bandiera dell'antisocialismo e la bandiera del ritorno all'indietro.

Il Governo ha giustamente indicato che vi sono due strade possibili: l'una è quella che sul piano interno rappresenterebbe un ritorno alle politiche stalinistiche e, sul piano esterno, comporterebbe un inasprimento di blocchi; l'altra è quella che sul piano interno consentirebbe il proseguimento del movimento rinnovatore e liberatore iniziatosi in Cecoslovacchia nel gennaio dell'anno scorso e, sul piano esterno, favorirebbe un rilancio della politica di distensione. Noi siamo d'accordo con il Governo sulla necessità di proseguire sulla seconda strada, ed insistiamo sul fatto che vi è connessione ed interdipendenza tra movimento rinnovatore all'interno e rilancio della distensione internazionale.

E che il discorso fatto dal Governo sia espressione di una linea politica concretamente perseguita è dimostrato dall'iniziativa che ha preso firmando il Trattato anti-H ed iniziando quanto occorre per il riconoscimento della Cina comunista.

In effetti questa è la nostra coerente posizione di sempre: di consentire da una parte il liberarsi delle forze libertarie nell'interno dei Paesi dell'Est europeo e, dall'altra, contemporaneamente, di portare innanzi una politica di distensione e di coesistenza pacifica.

Mi piace ricordare che la risposta in quest'Aula è stata data dall'onorevole Sottosegretario che da molto tempo, direi da molti anni, ha sempre sostenuto che la linea della pace e della guerra corre all'interno di ogni singolo Paese e che non vi sono confini nazionali che determinano le frontiere tra il campo della pace e quello della guerra e che la politica della distensione deve essere coerentemente portata avanti perchè si tratta di una politica di liberalizzazione. Quando l'Unione Sovietica e l'America inaugurarono la politica della coesistenza, in quel momento stesso diedero l'avvio a quei fermenti di libertà nell'interno del campo socialista che hanno portato ai drammatici fatti oggi della Cecoslovacchia e ieri dell'Ungheria e della Polonia.

Noi non abbiamo niente in comune con le opposizioni tradizionali della destra; non abbiamo niente in comune con coloro i quali — ripeto — ritengono che da questi avvenimenti si possa trarre materia di speculazione nei confronti dei socialisti e dei democratici e degli antifascisti. Vogliamo però dire che non soltanto dobbiamo chiedere al Governo, ma anche a noi stessi, al movimento operaio, quali sono gli atti di coerenza e di coraggio che quotidianamente occorre svolgere per far sì che la protesta non sia soltanto la singola, drammatica e tragica protesta che avviene in quei Paesi, quasi a segno che la libertà è viva nei cuori e nelle speranze di ognuno, ma trovi il conforto coerente del movimento operaio che dia sostegno alle forze di liberalizzazione nell'interno dei Paesi dove la democrazia è soffocata da soluzioni non socialiste. Oggi la battaglia che si svolge non solo in quei Paesi è coerente con la battaglia di pace e di libertà che si svolge in tutto il mondo.

Gli stessi fatti di Bagdad e di Bassora, i fatti della Grecia, i fatti della Spagna dimostrano che oggi non sono morte le forze della guerra e non sono morte le forze razziste e le forze che vogliono riportare indietro sulla strada dell'autoritarismo e del fascismo nel mondo; ma suggeriscono anche che vi deve essere una coerente politica di tutti quanti sono impegnati a risolvere con la distensione e con la coesistenza pacifica questi drammatici eventi che oggi si verificano nel mondo. La nostra fiducia non è solo fiducia al Governo, non è fiducia solo nell'autorevole persona che oggi dirige il Ministero degli esteri, ma è fiducia che oggi questa politica trovi il sostegno delle grandi masse popolari e della gioventù del nostro Paese.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni, la prima del senatore Fermariello

e di altri senatori e la seconda del senatore Menchinelli e di altri senatori.

Poichè si riferiscono ad argomenti analoghi, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

MASCIALE, *Segretario*:

FERMARIELLO, ABENANTE, BERTOLI, CHIAROMONTE, PAPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere il suo giudizio e i provvedimenti che intende adottare in merito al fatto che un gruppo di teppisti fascisti, dopo essere stato scacciato dall'ateneo napoletano dagli studenti e dalle forze democratiche della città e in seguito al fallimento della manifestazione che intendevano iscenare prendendo a pretesto i drammatici fatti di Praga, sono ritornati all'università aggredendo vigliaccamente e selvaggiamente gli studenti e dando alle fiamme aule, banchi e suppellettili. Atti di violenza dei fascisti sono ormai ricorrenti a Napoli, come è dimostrato dagli episodi della devastazione del liceo « Giovan Battista Vico », della sezione del PCI al Vomero, della redazione del quotidiano « Il Mattino » e dal tentativo compiuto ai danni della stessa Federazione comunista napoletana, dalla quale sono stati energicamente respinti.

Gli interroganti chiedono di sapere quali misure s'intendono adottare per stroncare a Napoli la violenza fascista contro cui si sono schierati decisamente forti manifestazioni di massa, i partiti operai, i sindacati, i democratici e gli antifascisti della città che rappresentano la più chiara smentita al tentativo di far apparire, con giudizio irresponsabile e mistificatorio, questi rigurgiti di fascismo come scontro di opposti estremismi, quando invece si tratta di uno squallido tentativo fascista di dividere e frenare il movimento degli studenti e dei lavoratori impegnati in dure lotte per lo sviluppo della democrazia e l'avanzata sociale e politica del Paese.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere se il Ministro non ritenga urgente e necessario affrontare la questione, divenuta ormai improrogabile, della direzione della Questura di Napoli. (int. or. - 445)

MENCHINELLI, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, MASCIALE, TOMASSINI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure si intendano adottare al fine di evitare il ripetersi dei gravi atti di provocazione fascista, da tempo più frequenti nel Paese.

Per gli interroganti simili gravi episodi sono lo strumento di cui la destra politica si serve per trascinare sul terreno della violenza la grande tensione sociale esistente nel Paese per la mancata soluzione dei problemi della nostra società civile. (int. or. - 446)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* I fatti che hanno dato luogo alle due interrogazioni alle quali ho l'onore di rispondere consentono alcune considerazioni, sia specifiche che generali.

Innanzi tutto, in ordine agli incidenti avvenuti a Napoli il 25 scorso, debbo rilevare — come già in altre occasioni è stato fatto chiaramente presente — che l'intervento della polizia nelle sedi universitarie incontra un limite nel tradizionale rispetto della libera manifestazione di opinioni da parte dei giovani, sì che la forza pubblica assolve il suo indeclinabile e imparziale dovere di intervento quando vi sia una richiesta delle autorità accademiche responsabili dell'ordine negli atenei, ovvero si manifestino inequivocabili situazioni di pericolo o gravi attentati alla sicurezza e all'ordine pubblico, caratterizzati dalla messa in atto di veri e propri reati.

In questo indirizzo, per quanto concerne, in particolare, i fatti occorsi a Napoli non si può disconoscere che, nella circostanza, il comportamento della polizia si è dimostrato conforme ai princìpi ricordati.

Invero, dopo che nei giorni 20 gennaio e seguenti la forza pubblica era riuscita ad evitare — mediante prudenti e tempestivi

interventi — che giungessero a serie conseguenze atti di reciproca intolleranza iniziati da gruppi universitari appartenenti a opposte tendenze, che avevano eletto le rispettive sedi nei locali dell'università, e dopo che la sera del 24 si era conseguito lo sgombero dell'università, con la relativa consegna ai custodi, la mattina del 25 gennaio l'attività didattica ed amministrativa dell'ateneo era ripresa regolarmente.

Verso le ore 9,30, però, affluivano nei pressi dell'ateneo circa 200 alunni di istituti medi, in prevalenza del liceo ginnasio Vittorio Emanuele, che, unitisi ad un gruppo di universitari appartenenti ad organizzazioni di estrema destra, tentavano di formare un corteo non autorizzato.

La forza pubblica, presente sul posto sin dalle prime ore, intimava ai dimostranti l'ordine di sciogliersi. Mentre un gruppo di elementi più riottosi veniva allontanato, un carabiniere, colpito da corpo contundente, riportava contusione cranica per cui veniva ricoverato in ospedale. Nove giovani venivano accompagnati negli uffici di polizia per l'accertamento delle responsabilità.

Mentre si allontanavano gli studenti delle scuole medie, universitari di estrema destra affluiti nell'ateneo tentavano di estromettere gli aderenti al movimento studentesco occupanti l'aula De Sanctis. Si determinava, di conseguenza, una situazione particolarmente tesa, anche perchè nella stessa aula si sprigionava un incendio che assumeva subito vaste proporzioni propagandosi agli ambienti adiacenti.

Si rendeva pertanto necessario l'intervento della forza pubblica che procedeva allo sgombero degli ambienti per agevolare l'opera di spegnimento, mentre all'esterno venivano attuati sbarramenti per impedire che gruppi opposti venissero a contatto.

La situazione si normalizzava verso le ore 11,30 circa.

Nel corso di un sopralluogo effettuato subito dopo in uno degli ambienti già occupati dagli studenti, veniva rinvenuta una lattina da 5 litri quasi piena di benzina.

Cinque studenti e quattro dipendenti dell'università riportavano lievi ustioni

Successivamente, verso le ore 12,30, in piazza Matteotti forze di polizia che presidiavano precauzionalmente la vicina federazione del Partito comunista italiano intervenivano per allontanare un gruppo di giovani di destra venuto a diverbio con elementi di sinistra: tre giovani venivano accompagnati in questura per l'identificazione, mentre un quarto veniva ricoverato all'ospedale dei Pellegrini per una contusione alla testa. Per gli incidenti sopramenzionati sono state già denunciate all'autorità giudiziaria 51 persone di estrema destra e sono in corso accurate indagini per l'identificazione di altri responsabili.

In merito agli incidenti, come già si è rilevato, se si può fare una considerazione è che il comportamento della polizia è stato fermo e misurato al tempo stesso e, certamente, non può imputarsi nè a carenza nè ad eccesso dell'azione della forza pubblica il fatto che gli incidenti stessi si siano verificati.

Pertanto alla richiesta fatta dagli onorevoli interroganti Fermariello ed altri circa il giudizio che dà il Governo sugli avvenimenti ricordati, posso dichiarare che questo giudizio non può non essere che di assoluta disapprovazione.

Quando, purtroppo, al civile e democratico confronto delle opposte opinioni subentrano metodi di violenza e sopraffazione, non può che determinarsi una pericolosa spirale di azioni e reazioni che non può condurre ad altro che a conseguenze per tutti deprecabili.

Anche gli ultimi episodi occorsi la sera del 29 corrente a Napoli, culminati nel tentativo di assalto alla sede della questura e nel bilancio di feriti e contusi tra le forze dell'ordine, confermano appunto l'assoluta insostenibilità di certi metodi che turbano profondamente la coscienza del Paese e che il Governo e gli organi responsabili dell'ordine pubblico da esso dipendenti non possono non sentirsi impegnati ad impedire con la dovuta fermezza.

In questa doverosa azione di tutela dell'ordine pubblico — peraltro già egregiamente illustrata ed adeguatamente chiarita in recenti dichiarazioni sia dall'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, sia dal Ministro dell'interno — sta anche la risposta agli interrogativi di più ampia e generale

portata cui si fa cenno nelle interrogazioni dei senatori Menchinelli ed altri.

Azione del Governo — ripeto, sulla base di altri precedenti ed autorevoli dichiarazioni — fondamentalmente ed essenzialmente intesa, con ogni sforzo, alla soluzione dell'essenziale problema della società nazionale qual è l'ordine pubblico cui deve concorrere la collaborazione di tutti i settori politici, per contribuire a quel clima di serenità che è indispensabile per il più rapido ed armonico progresso della nostra società. In questo compito ed in questo dovere si intende garantire, con prudenza ma nello stesso tempo con adeguata fermezza, la tutela dei diritti dei cittadini nell'esercizio di tutte le libertà sancite dalla Costituzione. Tale dovere di difesa dell'ordine democratico è valido contro ogni attentato, da qualunque parte provenga, talchè posso ben assicurare gli onorevoli interroganti che a tale dovere non si verrà mai meno.

Per quanto, in ispecie, concerne gli accenni fatti al questore di Napoli, dottor Alianello — che, nella circostanza, ha presieduto i servizi di polizia con tatto e prudenza — devo far presente che egli, a suo tempo, venne sottoposto a due procedimenti, rispettivamente in sede penale ed amministrativa, dai quali fu ampiamente assolto con il pieno riconoscimento della sua estranietà al tragico episodio ricordato.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fermariello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F E R M A R I E L L O . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, abbiamo ascoltato una ricostruzione dei fatti verificatisi a Napoli, e non solo a Napoli, negli ultimi giorni, in rapporto a provocazioni della destra fascista e sui fatti abbiamo poco da eccepire. Vi è forse da portare qualche altro elemento di considerazione che posso brevemente ricordare.

Il 24 i fascisti occupano un'ala dell'università napoletana e la sera stessa ne vengono espulsi. Il loro scopo molto probabilmente era quello di creare una testa di ponte contro il movimento studentesco, per dividerlo, per ricacciarlo indietro. Si trattava di scegliere se favorire questa propensione dei fascisti o essere dalla parte dello sviluppo del movimento studentesco. Noi abbiamo scelto ed abbiamo aderito alla pressione che gli studenti democratici sono riusciti ad esercitare la sera del 24.

La mattina del 25 i fascisti tentano di inscenare una manifestazione, prendendo a pretesto i drammatici fatti di Praga. L'incredibile e il grottesco è che i problemi della libertà e della democrazia in Cecoslovacchia siano problemi di cui i fascisti osino occuparsi.

Comunque è avvenuto questo: si è tentato di utilizzare — e a Napoli si è raggiunto il punto più alto della provocazione — la tragica vicenda di Praga per determinare un momento di urto contro il movimento democratico napoletano. La manifestazione tentata il venerdì mattina, come è noto, è fallita: è fallita a Napoli ed è fallita altrove. E di questo noi ci compiacciamo. In effetti dinanzi all'università la mattina del 25 vi erano solo gruppetti di studenti di estrema destra — e non solamente di studenti — i quali si erano dati appuntamento all'università non certo per levare la bandiera della libertà ma, come si è visto, per assaltare gli studenti che frequentavano le lezioni, per picchiarli, per incendiare aule, libri, suppellettili, banchi. Alcuni teppisti, come lei ha giustamente ricordato, hanno cercato di raggiungere la federazione napoletana del Partito comunista e lì in verità hanno ricevuto una risposta piuttosto energica. Voglio rilevare, onorevole Sottosegretario, denunciando l'insieme di questi fatti che d'altronde lei ha già esposto, che non è la prima volta che in questi ultimi tempi a Napoli e non solo a Napoli avvengono fatti del genere; abbiamo avuto in questi ultimi mesi assalti alle sezioni comuniste del quartiere Vomero per esempio e di altri quartieri, assalti agli studenti in assemblea al liceo Giambattista Vico ove fu appiccato dai fascisti un incendio; assalti al « Mattino », al quotidiano governativo napoletano, assalti contro gli studenti delle medie in corteo per rivendicare il diritto all'assemblea. E come ho già detto non soltanto a Napoli, ma a Taranto,

a Grosseto, a Teramo, a Pesaro, a Milano. Siamo cioè di fronte ad un piano concertato e coordinato che ha un significato politico e noi avremmo assai apprezzato un preciso giudizio del Governo che avesse mostrato che questo significato era presente alla sua attenzione e che si era in grado di distinguere tra manifestazioni reazionarie e problemi che la società reale pone. Anche perchè, onorevole Sottosegretario, non può non rilevarsi che, in questi ultimi tempi, si sono avuti atteggiamenti duri della polizia verso manifestazioni operaie; si sono avute cariche poliziesche contro le operaie della Cirio di Castellammare di Stabia che rivendicavano il rispetto del contratto di lavoro; si sono avuti interventi pesanti della polizia contro lavoratori autoferrotranviari e cittadini in lotta contro l'aumento delle tariffe di una linea autofilotranviaria intercomunale; si sono avute violente aggressioni non solo a Napoli ma in tutto il Paese, come quelle assai gravi di Avola.

I fatti che abbiamo richiamato comporterebbero anche un apprezzamento sul comportamento della polizia a Napoli che, a mio avviso, un po' sbrigativamente lei ha voluto esaltare, tra l'altro cogliendo l'occasione per dare una nota di benemerenza al questore Alianello coinvolto nella strage delle Fosse Ardeatine, ignorando il profondo sentimento di ripulsa specie delle giovani generazioni, che richiederebbe misure di ben altra natura.

In ordine a questi fatti, al presidente Rumor a Napoli recentemente per una manifestazione di partito ed anche alla stampa di destra, in modo speciale al « Mattino » — il che è singolare perchè solamente qualche settimana fa questo giornale è stato impegnato in una campagna contro una aggressione teppistica dei fascisti — è piaciuto parlare di scontro tra opposti estremisti. Mi duole molto, onorevole Salizzoni, che lei a nome del Governo, abbia voluto ripetere tale impostazione quest'oggi. Lei infatti ha parlato in sostanza di urto tra gruppi opposti; ha disapprovato la reciproca intolleranza, ha messo cioè sullo stesso piano questioni che non sono confondibili. Lei sa benissimo che 200-300 fascisti a Napoli non fanno molta impressione. Napoli è una città piuttosto viva e sbrigativa, se vuole esserlo. Ma non è questo che preoccupa; questo è un problema che si può tranquillamente fronteggiare.

Preoccupa il significato di fondo che queste cose comportano e il giudizio che il Governo dà su tali manifestazioni. Qui non si tratta di urto di opposti estremismi, non si tratta — come lei ha detto — di gruppi opposti e intolleranti che si scontrano: qui si tratta, come ho già detto, di un rigurgito fascista che viene utilizzato per tentare di dividere e ricacciare indietro il movimento studentesco, la forte spinta in atto dei lavoratori e dei cittadini; per tentare di alterare l'intera realtà politica italiana e, come è emerso anche dal dibattito precedente, avvelenare anche l'attuale situazione internazionale. Si tratta, cioè, di interventi assai seri e preoccupanti.

Evidentemente non pensiamo che si possa ancora nutrire fiducia che il tentativo di dividere, di ricacciare indietro il movimento democratico e le tensioni in atto non riesca. Lo speriamo perchè vediamo allargarsi l'iniziativa del movimento studentesco, perchè vediamo a Napoli un fervore di discussioni in questo momento nelle università, una ripresa d'iniziative ampie e appassionate degli studenti per portare innanzi il loro discorso per la riforma della scuola e per il rinnovamento della società.

Vediamo non solamente a Napoli, ma anche a Roma, a Firenze, a Palermo, a Cagliari, a Bologna, a Como il movimento studentesco sprigionare nuove energie: ciò vuol dire che i tentativi di provocazione sono stati già nei fatti rintuzzati. Questo a noi fa molto piacere, come ci fa piacere che il movimento dei lavoratori, contro cui si è accanita la provocazione fascista e che oggettivamente il Governo col suo atteggiamento può correre il rischio di coprire, questa provocazione l'ha respinta dal momento che amplia la sua base e rafforza la propria spinta.

Napoli è una città che nel 1968 ha svolto cinque scioperi generali unitari perchè ha una situazione sociale ed economica gravissima. Al riguardo è stata presentata una interrogazione dei senatori comunisti napole-

tani sullo stato della città, di cui chiedo formalmente una rapida discussione.

Napoli parteciperà pienamente insieme a tutti i lavoratori italiani ai grandi movimenti programmati per il prossimo febbraio.

Siamo dunque di fronte a milioni e milioni di lavoratori che in questi giorni lottano; e del significato di queste lotte bisogna saper essere interpreti.

Perciò consideriamo inaccettabile il giudizio espresso da Rumor e confermato da lei, sui fatti di Napoli. Si tratta di un giudizio assai approssimativo che rischia di mistificare la realtà.

Infatti a Napoli, onorevole sottosegretario Salizzoni, a parte i giovani democristiani che, in ossequio all'orientamento fissato dal Presidente del Consiglio, hanno redatto un manifesto equidistante tra gli opposti estremismi — manifesto, e sono lieto di dirlo, criticato da molti giovani, compresi i giovani cattolici — tutti hanno condannato il teppismo fascista e hanno manifestato la preoccupazione e l'esigenza di dare risposte positive alle urgenze che il Paese rappresenta.

La stessa sera del giovedì ci fu per istrada una grande manifestazione spontanea, che si proponeva di presidiare, per così dire, la zona universitaria. Il giorno successivo tutti i partiti hanno assunto posizione: il Partito repubblicano, il Partito socialista, il Partito socialista di unità proletaria, il Partito comunista; associazioni di patrioti, di partigiani e così via, circoli culturali e soprattutto sindacati i quali hanno promosso le manifestazioni, cui lei ha fatto richiamo, del mercoledì 29. Lei mi può dare atto che si è trattato di una manifestazione forte, combattiva, seria e composta. Ha fatto però cenno — e anche qui bisogna stare attenti — al fatto che un gruppo di giovani, animati, non dimentichiamolo, da una sacra passione antifascista, si è staccato dal comizio ed ha percorso alcune strade cittadine. Lei sa che è stato espresso un dissenso anche pubblico da parte di talune organizzazioni democratiche, alla forma che certe manifestazioni assumono; sa che su questa questione è in corso tra gli studenti una discussione assai viva, seria, responsabile e difficile: anche in questo caso però non solo è stata sproporzionata la reazione della polizia, ma anche non è possibile confondere la passione di due o trecento giovani antifascisti, dagli atti di teppismo dei fascisti, che vanno considerati con altro taglio morale, politico ed ideale. Ripeto, su queste cose non è assolutamente possibile fare confusione.

Ecco perchè non ci sentiamo di poter accogliere, anzi respingiamo, il giudizio politico che lei ha voluto esprimere a nome del Governo, perchè non possiamo considerare equivalenti il rigurgito fascista che ha il preciso significato che io ho rappresentato, e la risposta democratica degli studenti e dei lavoratori che vogliono andare avanti sulla via della giustizia e della libertà.

P R E S I D E N T E . Il senatore Menchinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M E N C H I N E L L I . Forse lo strumento dell'interrogazione non era il più adatto per affrontare la sostanza del quesito che avevamo posto al Governo, per cui ci ripromettiamo di trovare in altra sede altri strumenti per riportare l'attenzione del Parlamento su questo problema.

Il Sottosegretario ha dato una risposta all'interrogazione che abbiamo presentato, come garante dell'ordine pubblico. Ha detto il Governo che può assicurare l'intervento con fermezza perchè le violenze non abbiano luogo, non si sviluppino nel Paese. Il problema però non è questo. A parte il fatto che io esprimo dei dubbi sulle intenzioni del Governo, quando prende in considerazione le violenze « di tutte le parti » fra virgolette.

Il problema non è quello dell'ordine pubblico, ma è quello di considerare la linea che il Governo intende assumere nei confronti dei fenomeni attuali. Nel Paese c'è un disordine sociale, prima ancora che pubblico, e nei confronti di esso il Governo deve avere coscienza che non è possibile evitare la tensione sociale. Per affrontarla occorre la operosità delle forze politiche. Questa operosità, che noi vorremmo garantire al Paese, può esplicarsi in vari modi e in varie sedi. Non

mancano nè le istituzioni nè le sedi rappresentative, come questa. La democrazia ha modo di esprimersi in varie maniere quando vuole portare a conclusione positiva una tensione sociale che nessuno, neanche il Governo, può negare. Quando si vuole dare una risposta positiva alla tensione sociale, la risposta non può essere quella della fermezza, astrattamente espressa, nel respingere le violenze. Le violenze vanno sì eliminate, ma ci si deve impegnare in qualche modo a contribuire ad una soluzione positiva prendendo atto dei problemi e delle ragioni che li provocano. Non mettendosi perciò contro la ragione stessa della tensione esistente, come rischia di fare il Governo quando appunto cerca di rappresentare gli attuali fenomeni del nostro Paese come caratterizzati da uno scontro di opposti estremismi. Si tratta invece di tenere conto delle ragioni di questa tensione e di dare apporti positivi in direzione della sua soluzione.

Sotto questo profilo si tratta allora di giudicare ben diversamente una dimostrazione che si ispira alla necessità di risolvere un problema sociale e l'azione di quella parte che invece tende ad organizzare gli elementi retrivi del Paese, cercando di trascinare sul piano della violenza quella che è invece una manifestazione di un problema sociale. Quando si verifica ciò, sì, il Governo ha l'obbligo di intervenire poichè si vuole provocare violenza in un contesto democratico. Il Governo deve intervenire per evitare che sia trascinata nel disordine quella che è invece la rappresentazione di una tensione sociale esistente nel Paese. È questo il fatto che noi con la nostra interrogazione abbiamo voluto segnalare al Governo: la risposta violenta che da alcune parti si tende a dare alla rappresentazione di questa tensione sociale del Paese, gli atteggiamenti fascisti verificatisi in tutta Italia che tendono a moltiplicarsi sempre più e che esprimono appunto la volontà di trascinare nella violenza queste istanze democratiche del nostro Paese. Tali fatti potrebbero portare, come è già avvenuto nel nostro Paese e come vediamo avvenire in altre Nazioni, a ricacciare indietro la situazione. Noi abbiamo il fondato sospetto che il Governo, volendosi porre in termini direi quasi neutrali nei confronti di quanto avviene, per sembrare garante, solo in astratto, dell'ordine pubblico contro gli opposti estremismi, desideri in realtà soltanto sfruttare le violenze messe in atto contro una legittima tensione di rinnovamento, per mettere tutto a tacere, contrapponendo le violenze di destra alle cosiddette violenze di sinistra e lasciando sostanzialmente allo *statu quo* le cose nel nostro Paese. Ora, se il Governo avesse in animo di fare una cosa di questo genere — onorevole Sottosegretario, in questo momento mi sembra di affrontare veramente una questione di grande serietà e importanza —, se il Governo avesse intenzione di portare avanti una linea di questo genere, darebbe adito certamente a grandi sciagure. Questo non è il momento di adagiarsi, di mantenere un atteggiamento di cosiddetto equilibrio fra cose artificiose come la violenza fascista e cose reali come le pressioni per il rinnovamento. Se questa fosse la scelta, sarebbe veramente l'inizio di un periodo di grosse sciagure.

Voi dovete avere il coraggio di rappresentare ciò che vuole il Paese, di forzare certe resistenze con la ragione della democrazia, facendo valere quello che vi è di democratico nel nostro Paese, facendo delle scelte serie e giuste. Se non farete questo preparerete la vostra rovina oltre che la rovina delle istituzioni. In questo momento non si può rimanere fermi.

Questa non è la sede appropriata per approfondire un tema di questo genere. Ma noi ci ripromettiamo di tornare sull'argomento in altra sede. Non possiamo infatti rimanere a guardare.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

SMURRA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non

intenda intervenire presso la dipendente direzione centrale ULA per far sì che nei concorsi per titoli a posti di direttore di Ufficio locale PT di gruppo « E » vengano particolarmente valutati tutti i periodi di reggenza resi dai concorrenti.

Tanto si chiede perchè in atto la valutazione particolare viene limitata ai periodi di reggenza espletata nel sessennio in corso e non anche ai periodi precedenti il sessennio stesso; valutazione, l'attuale, che diventa discriminatoria ed ingiusta, specie per i concorrenti anziani che, in periodi lontani e più difficili, hanno svolto con diligenza le mansioni di reggente ULA e fra i quali vivo è il malcontento. (int. scr. - 1151)

SMURRA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali impegni intende assumere, in linea operativa, di fronte alle molteplici e documentate richieste di finanziamento che pervengono da Cosenza fin dal 1966 da parte di parlamentari, dal soprintendente alle belle arti della Calabria, da enti locali e dai Padri domenicani, relative al restauro globale ed urgente del complesso di S. Domenico, sito all'imbocco del centro storico della città e punto di partenza delle moderne espressioni edilizie.

Il complesso si erge alla confluenza del Crati e del Busento e costituisce ancora oggi, dopo 5 secoli di vita gloriosa, una rara e pregevole testimonianza di arte che va dalla prima metà del '400 e giunge sino all' '800, con espressioni polistili di gotico, rinascimentali, catalano-durazzesche ed infine barocche, tutte realizzate da maestranze artigianali dell'Alta Val di Crati.

Gli studiosi e cultori d'arte sono concordi nel considerarlo uno dei maggiori beni che Cosenza possa offrire alla domanda culturale del moderno turismo di massa e perciò è giusto e necessario dedicare ad esso gli interventi della Cassa, per quanto attiene al settore « turismo ».

È urgente dare assicurazioni chiare e conclusive all'intera cittadinanza, molto sensibile al problema, la quale vede andare in rovina un così cospicuo patrimonio artistico nonchè bene economico, prima dissestato dagli eventi bellici del 1943, poi corroso dalla piena del fiume Busento ed oggi ancor più deteriorato e sempre in fase di attesa dopo le promesse, fornite dal Presidente della Cassa, il quale, pur tenendo in evidenza la domanda, non decide di intervenire con un congruo finanziamento.

Le parti più notevoli sono: la chiesa, con rosone tufaceo merlettato, vasta cupola e altari marmorei policromi; la cappella del Rosario ricca di affreschi, soffitto e stucchi dorati, gruppo scultoreo della Madonna della febbre; coro seicentesco con figurazioni e cartigli lignei intagliati; chiostro quadrangolare, con portali classici movimentati da fregi e stemmi gentilizi; abside su pianta ottagona con membrature di costoloni tondeggianti; il tutto realizzato nel clima letterario instaurato dall'Accademia cosentina e dall'attività culturale dei Padri domenicani che tennero lo *Studium Generale* fin dal 1525 e al quale diedero lustro reggenti provenienti da Parigi, Napoli, Colonia, Roma, e due grandi figure, cioè il novelliere Matteo Bandello e il filosofo Tommaso Campanella, che furono a Cosenza rispettivamente nel 1506 e nel 1588. (int. scr. - 1152)

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 3 febbraio 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 3 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Francia relativo alle questioni doganali e fiscali per la gestione del traforo stradale del Monte Bianco, concluso a Parigi il 7 febbraio 1967 (148).

2. Adesione al Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962 adottato a Washington il 15 maggio 1967 e sua esecuzione (149).

3. Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963 adottato a Ginevra il 30 marzo 1967 (150).

4. CODIGNOLA ed altri. — Condono di sanzioni disciplinari connesse con agitazioni politiche, sindacali e studentesche (24-*Urgenza*).

5. ZANNIER e BURTULO. — Proroga del termine previsto dalla legge 16 dicembre 1961, n. 1525, relativa alle agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine (29).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

ABENANTE, CAVALLI, ADAMOLI, FABRETTI, SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile.* —

Per conoscere in base a quali considerazioni la FINMARE, d'accordo con l'armamento privato, continua a respingere le giuste richieste dei sindacati marittimi che, fra l'altro, intendono difendere e potenziare gli attuali livelli di occupazione, contrattare le tabelle di esercizio e il diritto al riposo, nonchè salvaguardare la salute dei lavoratori, nel quadro del riconoscimento del ruolo che il sindacato deve espletare a bordo per sottrarre i marittimi ad un regime vessatorio che dura da sempre.

Gli interroganti ritengono ingiustificata la azione del Governo che, rifiutando richieste volte ad adeguare il rapporto di lavoro dei marittimi alle norme costituzionali, di fatto avalla prepotenze, abusi e illegalità soprattutto da parte degli armatori privati.

Gli interroganti invitano pertanto il Governo ad intervenire perchè la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei marittimi sia rapidamente conclusa accogliendo le legittime richieste dei sindacati e ponendo così fine ai disagi che l'errato orientamento governativo, unito all'atteggiamento retrivo degli armatori, provoca ai marittimi e agli utenti, senza considerare i danni che le stesse compagnie pubbliche subiscono. (int. or. - 169)

ABENANTE. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se il porto di Torre Annunziata sarà incluso negli ulteriori finanziamenti che, secondo il piano quinquennale, dovranno essere predisposti per gli scali marittimi del Paese.

In particolare l'interrogante sottolinea la necessità di un intervento immediato e straordinario per realizzare opere urgenti e indifferibili nel suddetto porto, come il completamento del tratto terminale della banchina di levante, la posa dei binari sulla banchina di levante, l'espletamento della gara di appalto della gru finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno, la sistemazione della banchina di Crocelle, il prolungamento del binarione della gru fino alla testata della banchina di levante, la sistemazione degli impianti idrico ed elettrico.

L'interrogante chiede di conoscere i tempi di attuazione e le somme che saranno stanziate per queste opere indispensabili ad assicurare la funzionalità dello stesso porto. (int. or. - 189)

PICARDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del deplorevole stato in cui si trovano le strade statali che collegano i centri della provincia di Caltanissetta tra di loro e con le altre provincie limitrofe.

Per conoscere altresì i motivi per cui persino un progetto di ammodernamento della strada Caltanissetta-Enna, già predisposto da anni, sia rimasto ancora non finanziato, con grave pregiudizio per quelle popolazioni e grave disagio persino nei collegamenti tra la Corte di appello e i Tribunali colà esistenti, disagio che si ripercuote sulla attività giudiziaria, e quindi forense e legale

in genere, di quelle zone depresse della Sicilia. (int. or. - 148)

SAMARITANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia che sarebbe in corso di perfezionamento la concessione di una proroga di due anni alla « Sapir » per l'ultimazione delle opere pubbliche interne attinenti l'ampliamento e la sistemazione del porto e della zona industriale di Ravenna.

La « Sapir », in base alla convenzione del 24 maggio 1962 e successivi atti aggiuntivi, doveva terminare tali opere, affidatele in concessione, entro il 29 aprile 1968, ma per recente ammissione del proprio presidente devono ancora essere eseguiti lavori finanziati dallo Stato per un importo di 800 milioni di lire. Tenuto conto che la società concessionaria, in contrasto con il meccanismo messo in atto dalla convenzione, ha eseguito opere a proprio carico corrispondenti soltanto a un settimo dell'importo previsto, si chiede di conoscere i motivi per cui la « Sapir » non ha ottemperato agli impegni assunti e quali interventi sono stati effettuati per impedire una deroga che ritarda la costruzione di una infrastruttura necessaria allo sviluppo economico ravennate e nazionale.

Per conoscere, inoltre, se e in quale modo è stato considerato il voto unanime della 7ª Commissione del Senato del 25 maggio 1966, che ravvisava l'opportunità di riesaminare la natura giuridica della « Sapir » ai fini della sua trasformazione in ente di diritto pubblico. (int. or. - 198)

CIFARELLI, GATTO Simone. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti, ciascuno nell'ambito della propria competenza, intendano adottare per porre un freno alla crescente, rapidissima degradazione urbanistica e paesistica delle zone latistanti all'autostrada Palermo-Punta Raisi.

Specie nel territorio costiero del comune di Carini, ma anche lungo tutta la detta autostrada, ormai la speculazione edilizia sta invadendo ogni spazio, sì da precludere addirittura, con una barriera di squallide costruzioni, l'accesso al mare e la vista dello stesso. Non sono rispettate le distanze di legge dai margini dell'autostrada; non sono rispettati i vincoli paesistici esistenti; gli organi locali e quelli dello Stato sono conniventi o carenti, in modo che la situazione colà in sviluppo costituisce un nefando esempio del disordine e della distruzione dei beni culturali.

Nemmeno con l'entrata in vigore della legge-ponte si è constatata alcuna diminuzione di tale andazzo, onde gli interroganti chiedono se le autorità dello Stato abbiano escluso quella zona dalla propria competenza. (int. or. - 282)

FERMARIELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se intende adottare particolari iniziative per risolvere la vertenza in corso all'« Italcantieri » e in particolare, in considerazione dell'attuale sperequazione di trattamento per uguale lavoro a danno dei dipendenti dell'« Italcantieri » di Castellammare di Stabia, se ritiene di dover intervenire affinchè vengano decise misure perequative, tenendo anche conto dei solenni impegni assunti dall'azienda in occasione della vertenza dei gruisti e degli agganciatori.

Chiede inoltre di conoscere le ragioni per le quali la direzione aziendale di Castellammare di Stabia ha mantenuto, dopo l'orario di lavoro, capi-reparto capi-gruppo e impiegati tecnici a straordinario, senza la maestranza in fabbrica perchè astenutasi dal lavoro per decisione dei sindacati, e se tale atteggiamento non abbia avuto carattere intimidatorio e lesivo della libertà di sciopero.

L'interrogante, infine, chiede di sapere perchè, nell'azienda di cui sopra, per lavori di manutenzione concordati con la commissione interna, per seguire il lavoro di solo quattro operai, si sono fatti rimanere ininterrottamente, per un giorno, una notte e una mattinata, un capo-reparto, un capo-gruppo e un capo-sezione. (int. or. - 138)

ADAMOLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative si intendono assumere per assicurare alla « Nuova S. Giorgio » del gruppo IRI lo sviluppo dell'attività produttiva e l'aumen-

to del livello di occupazione. Nello stabilimento di Sestri Ponente risulta, infatti, la diminuzione di 146 unità occupate nel solo 1967, mentre permane il blocco delle assunzioni.

Nella stessa relazione IRI del 1967 si riconosce che i livelli di produzione della « Nuova S. Giorgio » rimangono ancora insufficienti ad assicurare un economico utilizzo della sua attività produttiva e si ricorda che è a tale stabilimento che è stato affidato il compito del riordino strutturale delle società operanti nel settore della meccanica tessile.

L'interrogante ritiene che, nella fase di ristrutturazione dell'industria tessile italiana, che sta impegnando il Governo e il Parlamento e che richiederà pesanti sacrifici al contribuente italiano, si impongano anzitutto le misure necessarie per la produzione di modernissime macchine tessili capaci di offrire al settore della produzione dei tessuti gli strumenti fondamentali per risolvere i gravi problemi della competitività internazionale e, nello stesso tempo, di creare le condizioni per il miglioramento dello avanzamento commerciale e per l'aumento del numero degli occupati nella « Nuova S. Giorgio ». (int. or. 250)

ADAMOLI, CAVALLI, MINELLA MOLINARI Angiola, BRAMBILLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i termini reali delle trattative in corso tra i rappresentanti dell'« Ansaldo-San Giorgio » e quelli della FINMECCANICA, da una parte, e i rappresentanti della « Compagnia generale di elettricità » di Milano, dall'altra, per la divisione del lavoro fra gli stabilimenti di Sestri Ponente dell'ASGEN e quelli di Milano della GECO di cui venne data notizia, nell'incontro del 27 luglio 1968, ai parlamentari genovesi.

Il prolungarsi delle trattative ha fatto emergere l'obiettivo del grande monopolio americano di raggiungere posizioni di egemonia ancora più avanzate in un importante settore dell'economia nazionale, onde gli interroganti ritengono che, non solo per la difesa dello stabilimento di Sestri Ponente e dell'ASGEN, ma per i più vasti interessi nazionali, si impone, rompendo ogni indugio, l'intervento del Ministro affinchè le aziende di Stato interessate riprendano la loro azione autonoma e compiano scelte produttive tali da permettere il pieno utilizzo delle grandi capacità delle nostre maestranze e lo sviluppo della produzione e della occupazione in un settore rimasto imbrigliato dal pesante controllo di interessi stranieri. (int. or. - 273)

SEGNANA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per chiedere se sia a conoscenza della grave situazione del commercio di legname resinoso. In particolare i comuni e le altre amministrazioni locali, proprietari della maggior parte dei boschi delle zone alpine, si trovano nell'impossibilità di collocare il legname a prezzi remunerativi, e poichè la parte più consistente dei bilanci di tali enti è costituita in genere dai proventi derivanti dalla vendita di legname, in presenza di questa situazione è da prevedere che la maggioranza di essi si troverà con gravi passività di bilancio.

Considerato che questa pesantezza del mercato è dovuta, come si fa rilevare negli ambienti interessati, a massicce importazioni di legname resinoso da Paesi che non fanno parte della Comunità economica europea; considerato, inoltre, che vi è fra gli obiettivi della programmazione quello di sostenere l'economia delle zone montane; tenuto conto, poi, di quanto viene speso dallo Stato per la difesa ed il miglioramento del patrimonio boschivo, si chiede se il Ministro interessato non ritenga opportuno ed urgente dare disposizioni affinchè tali importazioni vengano sensibilmente ridotte, almeno fino a quando non sia ristabilito un certo equilibrio fra la domanda e l'offerta di questo prodotto. (int. or. - 163)

SEMA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni per cui, dopo reiterati e vani incontri con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali nazionali e della provincia di Trieste, a proposito delle iniziative da prendere per arrestare il declino economico di quella zona, il rappresentante del Governo non ha dato

alcuna informazione od assicurazione ed ha rimandato ogni suo impegno *sine die* e comunque a dopo le decisioni del CIPE. (int. or. - 232)

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Ancora una volta l'atteggiamento del Governo sui problemi della cantieristica triestina determina una indignata reazione unitaria dei lavoratori i quali hanno effettuato uno sciopero nei tre stabilimenti IRI della città per protestare contro l'azione tendente a smantellare il « San Marco », a scompaginarne le maestranze ed a trasferirne gli operai per metterli in cassa integrazione. Ciò è quanto successo il 26 novembre 1968, causa le dichiarazioni del dottor Buzzurro, direttore della FINCANTIERI, che confermano questa intenzione.

Si chiede pertanto di sapere se il Ministro responsabile era a conoscenza di tale azione e se non intenda, accogliendo le istanze di tutta la città, modificare radicalmente il cosiddetto piano CIPE. (int. or. - 354)

SEMA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che ancora una volta i 13.000 metalmeccanici triestini sono scesi unitariamente in sciopero per protestare contro l'attuale politica governativa verso Trieste e contro i ritardi nell'applicazione del poco di positivo che è stato promesso a tutela dei diritti e delle attese dei lavoratori del cantiere « San Marco » che si battono per la continuità dell'attività del loro stabilimento;

se non intendono rendersi conto di questa situazione di gravissimo disagio e di fiera protesta e finalmente prendere serie ed organiche misure di rinascita della città, basate sul potenziamento delle aziende a partecipazione statale esistenti e sulla creazione di altre dello stesso settore aventi carattere trainante dell'intera economia. (int. or. - 425)

SEMA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle cause del gravissimo ritardo nell'aggiudicazione dei lavori del bacino di carenaggio in muratura da costruirsi a Trieste e dei conseguenti danni che derivano e deriveranno all'economia della città, e le misure che intende prendere per ovviare quanto prima al lamentato inconveniente. (int. or. - 426)

INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

SEMA — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — L'interpellante fa presente che, mentre sono annunciate celebrazioni e cerimonie, anche con la partecipazione del Presidente della Repubblica, in accasione del 50° anniversario dell'annessione di Trieste all'Italia, grande parte dei problemi che assillano i lavoratori ed in generale la popolazione triestina sono ancora lontani da un'adeguata soluzione e che, pertanto, tutti i programmi di solenni manifestazioni del cinquantenario risultano contrastanti con la realtà della situazione maturata in questo periodo storico e che attualmente si manifesta, da vari punti di vista, drammatica.

Il fatto che, a distanza di quattordici anni dalla firma del Trattato di Londra, questo documento quadripartito non sia stato ancora approvato nè discusso in sede parlamentare, rende precaria la stessa sistemazione giuridica del teritorio di Trieste e le perplessità che tale situazione suscita vengono generalmente addotte a spiegazione anche della progressiva decadenza economica locale. Su questa base vengono diffusamente interpretati gli atteggiamenti governativi verso Trieste, cioè la mancanza di un'organica politica governativa e l'apparente disinteressamento governativo verso questa città.

Quali espressioni di tale disinteressamento vengono più frequentemente citate:

1) la persistenza della politica che, di fatto, procrastina il ristabilimento delle infrastrutture necessarie al miglioramento delle comunicazioni stradali, autostradali, ferroviarie, aree e marittime di Trieste, sia rispetto alle reti nazionali sia in relazione alle sue esigenze di rapporti con i Paesi finitimi ed a quelle dei suoi traffici commerciali da e per l'Europa centrale e con l'Oltremare;

2) la mancata patrocinazione, da parte dei rappresentanti italiani nel MEC, degli interessi e dei diritti del porto e delle industrie cantieristiche triestine, che ha avuto come conseguenza l'istituzione di privilegi a vantaggio di porti e cantieri concorrenti di altri Paesi;

3) la mancata o solo molto limitata attuazione delle previdenze stabilite con le leggi del 26 marzo 1955, n. 173, e del 21 marzo 1958, n. 298, e di numerose altre deliberazioni per le quali sono stati anche fatti stanziamenti iniziali, dimostratisi poi insufficienti in seguito ai ritardi di attuazione comportanti nuovi finanziamenti;

4) la permanenza di pesanti ed anacronistiche bardature e servitù militari nell'intera regione Friuli-Venezia Giulia, che ostacolano la costruzione delle infrastrutture previste, l'installazione di impianti importanti come quello del protosincrotrone a Doberdò del Lago e numerosi provvedimenti che sarebbero efficaci all'incremento del turismo e di varie attività produttive.

Come evidente risultato di tutto ciò si manifestano a Trieste;

il più basso tasso di sviluppo del reddito prodotto fra tutte le provincie italiane;

la progressiva riduzione dei traffici commerciali da e per l'estero (fatta eccezione ora per l'incremento dell'olio minerale greggio);

la crisi che attraversa tutto il settore dell'industria cantieristica locale, di Stato e anche privata;

l'andamento demografico stazionario della città, malgrado l'inserimento di varie decine di migliaia di cittadini istriani nella popolazione locale;

l'abbandono della città da parte di sempre più numerosi giovani laureati, diplomati ed operai qualificati costretti a cercare lavoro in altre regioni o all'estero;

l'incremento della disoccupazione (dal 1963 al 1966 gli occupati sono scesi da 97.767 unità a 91.781; dal novembre 1966 al novembre 1967 diminuzione di 3.500 occupati corrispondente ad una riduzione del 3,8 per cento).

la grave crisi che colpisce il piccolo commercio, l'artigianato e la piccola industria;

l'aumento del costo della vita del 4 per cento in un anno contro il 2,7 per cento della media nazionale.

Appare evidente già ad un anno di distanza dall'approvazione del piano CIPE per la cantieristica, vivacemente contestato dai lavoratori triestini, l'effetto negativo dei provvedimenti adottati in quella sede anche perchè nessuna realizzazione si prospetta per quelle misure che i partiti governativi esaltano come fattori di sviluppo di una « grande Trieste ».

Altrettanto demagogico e privo di concreti fondamenti si dimostra oggi il tentativo di attribuire in senso generico alla responsabilità dei triestini le sorti della città quando dal Governo non vengono mantenuti molti impegni presi per il risanamento dell'economia locale.

L'interpellante, richiamandosi alle esigenze enunciate in premessa, sollecita, pertanto, il Governo ad esprimere i suoi propositi per la soluzione dei gravi problemi dell'economia triestina ivi compresa l'esigenza di garantire a Trieste un regime di zona franca ed in via più immediata la concessione di franchigie doganali per contingenti.

Con riferimento alla situazione di crisi che rischia di paralizzare anche la vita degli enti locali, l'interpellante sottolinea che anche questa crisi ha alle sue radici la situazione di disagio economico, lo stato d'animo di sfiducia che domina nella città in conseguenza degli effetti negativi che lo Stato italiano ha determinato nell'ultimo cinquentennio, prima durante il regime fascista, poi durante l'occupazione militare straniera nel periodo postbellico ed infine attraverso l'inadeguata comprensione dimostrata dai Governi di centro e di centro-sinistra verso i problemi fondamentali di una città che, oggettivamente, possiede i requisiti atti a favorirne gli sviluppi nell'interesse dell'intero Paese. (interp. - 2)

La seduta è tolta (*ore 11,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari